

Dicembre 2008

- Editoriale • La nuova visione energetica nell'edilizia • Visita ai cantieri della Vanoncini S.p.A. • Finalmente il nuovo piano, finalmente il futuro. Forse...
- Corso di architettura del verde
 - Serate all'Oasi: aperitivi a Tema
 - Cena di Natale
 - Vino, cantine, architettura
 - Trentino: Cantine Rotari di Mezzocorona, A. Cecchetto Cattedrale Vegetale di Borgo Valsugana in Val di Sella, G. Mauri Mart di Rovereto, M. Botta
 - Toscana: Cantina Petra di Suvereto, M. Botta - Rocca di Frassinello, Gavorrano, R. Piano • Viaggio a Madrid
 - Suggerimento per una visita all'isola d'Elba • Piazza Carducci
 - Percorso formativo e informativo di Bioarchitettura
 - Serate di Architettura
 - XXIII Congresso Mondiale degli Architetti: l'architettura nella società globale • Salviamo Sagunto
 - Giovani architetti • Premio Architettura Cultura & Sport • Architettura contemporanea in Brianza: Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista, Gabetti e Isola • Compasso d'oro
 - Giovannino d'oro
 - Prossimi appuntamenti

notiziario



Periodico d'informazione per i soci del Collegio Architetti e Ingegneri di Monza

Cari soci, lo scorso aprile si è tenuta presso il ristorante Saint Georges Premier di Monza l'Assemblea ordinaria, nel corso della quale il tesoriere Filippo Caravatti ha presentato il rendiconto annuale. Con l'occasione si è fatto anche un bilancio dell'attività del Consiglio, che era all'epoca giunto a metà mandato.

Si è quindi parlato delle iniziative proposte, che sono state varie e frequenti, alle quali ha partecipato un numero significativo di iscritti e simpatizzanti. Ritengo che a questo buon esito abbia contribuito in misura considerevole l'impegno dei Consiglieri e il lavoro svolto dal precedente Consiglio nel biennio 2005-2006, soprattutto per quanto riguarda la riorganizzazione del lavoro di segreteria. Cosa che ha permesso di limitare il numero delle comunicazioni per lettera (con conseguente risparmio), sostituite da comunicazioni via mail, che hanno avuto il pregio di consentire un riscontro immediato da parte degli iscritti. Penso che in questo modo tutti si siano sentiti più direttamente coinvolti nell'attività del Collegio, tant'è che ai temi proposti c'è sempre stata una risposta rapida e a volte un contributo fattivo di suggerimenti e di idee. Inoltre, mi sembra importante sottolineare la partecipazione di persone sempre diverse alle iniziative messe in campo, segno che le proposte del Collegio hanno saputo andare incontro alle tante aspettative degli iscritti, coprendo un ambito di interessi variegato quanto sono le esperienze caratterizzanti il panorama attuale dell'architettura.

Per esempio, al recente ciclo di lezioni sulla "Nuova visione energetica nell'edilizia", organizzato dalla Commissione aggiornamento professionale, nel corso delle quali si è affrontato il tema delle "Applicazioni tecnologiche e innovative" proposto dal Consiglio Direttivo per il biennio 2007-08, hanno aderito soci che si vedono raramente in altre occasioni.

Tra le iniziative che mi sembra siano state accolte con simpatia vi sono le serate a tema svoltesi presso l'Oasi di San Gerardo, che ci hanno offerto, e ancora ci offriranno, l'occasione per incontrarci con una certa frequenza e parlare di diversi argomenti legati all'architettura. Anche in questo caso si è avuta una grande varietà di pubblico, secondo gli argomenti trattati. Lo stesso possiamo dire per i viaggi.

Un altro lavoro importante svolto dal Collegio attraverso la sua Commissione Urbanistica è stato quello delle osservazioni al PGT di Monza presentate all'Amministrazione comunale e accolte da questa con un

interesse non di circostanza, come dimostrerebbero le 14 pagine di risposta che ci sono state inviate.

Tutto ciò mi pare molto significativo e incoraggiante, a conferma del fatto che il Collegio è riuscito a mantenere intatto il suo spirito e la sua vitalità anche dopo la costituzione degli ordini professionali di Monza e Brianza. Infatti, quando nel marzo 2007 sono stata nominata Presidente dal nuovo Consiglio, mi sono chiesta che destino avrebbe avuto la nostra associazione a fronte di tali novità istituzionali e se pertanto saremmo riusciti a continuare la nostra attività tradizionale, affiancando gli ordini senza rimanerne schiacciati. Oggi posso dire che mi sembra confermato il nostro ruolo di completamento delle grandi istituzioni, mantenendo intatta la nostra identità di associazione operativamente snella nell'organizzare manifestazioni di carattere culturale, prescindendo dalle lentezze e dai vincoli burocratici a cui devono necessariamente sottostare gli organismi professionali.

A fronte delle note positive cui ho accennato, ho trovato una certa difficoltà a instaurare un dialogo con le altre associazioni simili alla nostra.

Credo però che in questo caso le difficoltà siano dovute più che altro al fatto che le associazioni collocate in ambiti spaziali ben definiti e circoscritti territorialmente considerino tale radicamento una componente irrinunciabile del proprio carattere, fino al punto di relegare in secondo piano ogni ipotesi di allargamento di orizzonte. Va da sé che è compito statutario degli ordini riunire e rappresentare tutti i professionisti di Monza e Brianza, mentre i vari collegi, circoli e associazioni professionali presentano un profilo sensibilmente diverso, dovuto al fatto che in questo caso è la libera scelta a spingere le persone a unirsi per affinità o per simpatia, quindi a frequentarsi per condividere le proprie esperienze.

Comunque qualcosa è stato fatto e spero proprio che tutte le associazioni continueranno, pur nel rispetto delle singole diversità, a interagire tra loro, scambiandosi amichevolmente opinioni e informazioni.

Per concludere, ritengo che i risultati raggiunti siano per me e per il Consiglio un incitamento a proseguire con entusiasmo nella strada intrapresa, confidando sul fatto che i soci non mancheranno di sostenerci con la loro importante partecipazione, continuando a favorire quel clima di incontro tra gli iscritti che rappresenta la vita stessa del nostro Collegio.

*Chiara Ongaro
Presidente*

La nuova visione energetica nell'edilizia

Alla luce delle indicazioni normative introdotte negli ultimi anni ecco affacciarsi un nuovo modo di intendere il rapporto tra l'edificio e l'energia che lo alimenta e pervade.

A seguito degli impegni assunti con il protocollo di Kyoto, delle problematiche emerse sull'approvvigionamento energetico e delle maggiori esigenze di comfort abitativo, l'efficienza del sistema edificio-impianto diventa ormai un requisito indispensabile per una progettazione che deve sempre più tendere al contenimento dei consumi, delle emissioni di gas inquinanti e ad accrescere l'uso delle energie rinnovabili. Basti come dato il fatto che circa il 40% del fabbisogno energetico italiano è generato dal settore dell'edilizia.

Il progettista oggi è dunque chiamato a far fronte a nuove esigenze progettuali che hanno il chiaro fine di concepire un complesso sostenibile con l'uso d'energia pulita, aumentando quindi la qualità della propria progettazione.

Il Collegio ha voluto organizzare un ciclo di lezioni e di visite inerenti questo tema con l'intenzione di fornire un quadro che aiuti a comprendere le varie prospettive di sviluppo delle tecnologie e del loro interconnettersi con gli altri metodi attivi e passivi di risparmio energetico, nuovi metodi costruttivi, materiali, componenti e tutti quegli elementi che fanno parte di una progettazione di qualità, utili non solo al controllo dei consumi energetici ma anche ad una migliore condizione abitativa con costi di gestione limitati e controllabili.

Le lezioni hanno avuto sede presso l'Urban Center di Monza e hanno ottenuto un discreto interesse da parte dei nostri soci, con un pubblico in prevalenza giovane.

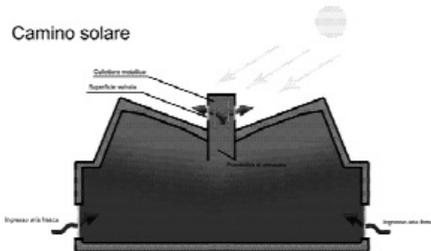
La prima lezione, svoltasi il 26 marzo, è stata tenuta dall'ing. Giuseppe Rapisarda, libero professionista e collaboratore del Politecnico di Milano, che ci ha presentato l'iter storico-normativo, i motivi e le richieste pratiche di questo nuovo approccio verso la progettazione. Vedere l'edificio come una macchina viva che ha bisogno di energia. Ecco quindi tutta una serie di requisiti che questa macchina deve possedere, come per esempio un buon involucro, dei buoni rendimenti degli impianti, un miglior isolamento delle pareti divisorie dei vari appartamenti, la richiesta di uso di

una percentuale di energia rinnovabile, una maggiore massa termica, verifiche igrometriche, ecc. Sintetizzando possiamo indicare tre parametri che consentono di caratterizzare l'edificio-macchina: l'energia primaria utilizzata, il rendimento globale medio stagionale, e la limitazione della trasmissione termica. Con questi parametri è possibile alla fine "certificare" energeticamente gli edifici. Similmente a quanto avviene con gli elettrodomestici vengono definite una serie di classi energetiche attestanti la maggiore o minore "bontà" energetica e il loro consumo energetico. Obiettivo del legislatore quello di creare una sorta di catasto energetico degli edifici ma soprattutto quello di sensibilizzare utenti e progettisti, invogliandoli a migliorare l'efficienza del "prodotto" edificio.

La seconda lezione, tenuta il 4 aprile sempre dall'ing. Rapisarda, ha avuto per oggetto i Green Buildings, edifici ecosostenibili, e le varie fonti energetiche. Sono edifici che devono avere precisi requisiti, a partire dall'uso di materiali che minimizzino l'energia utilizzata per produrli e per trasportarli. Pensiamo che per "produrre" 1kg di legno occorre circa 1 kWh, per 1 kg di alluminio servono 100 kWh. Ecco allora la preferenza all'uso di serramenti in legno. Altri requisiti sono lo sfruttamento dell'illuminazione naturale e della ventilazione naturale, quindi diventa fondamentale l'orientamento dell'edificio, l'utilizzo della climatizzazione solo in casi eccezionali, lo sfruttamento delle energie alternative, il solare o il geotermico in particolare, minimizzare l'uso dell'acqua, bene sempre più prezioso, evitare materiali aventi composti organici volatili e comunque limitare l'uso di prodotti chimici, sfruttare l'ombreggiamento procurato dagli alberi. Certamente per aumentare il numero di edifici di questo tipo non basta il progettista, o meglio il team di progettazione, ma occorre innanzitutto una committenza illuminata che non valuti solo il costo a breve termine ma che sia consapevole dei vantaggi che si possono avere col tempo. Occorre poi una maggiore competenza da parte dei costruttori che realizzino effettivamente quanto previsto sulla carta e da parte del settore industriale una maggiore forza innovatrice con prodotti nuovi che migliorino le caratteristiche dei materiali usati. Ho parlato prima di team di progettazione. Deve essere infatti chiaro come non sia sufficiente adottare materiali ipertecnologici, usare energie rinnovabili ecc. per ottenere un buon progetto. Occorre analizzare il complesso dell'edificio nella sua globalità, legando con armonia le sue varie parti, integrandole tra loro. Non possono essere slegate tra loro la parte impiantistica da quella architettonica da quella strutturale. È quindi solo dall'integrazione delle varie

progettazioni che può nascere veramente un edificio migliore, più efficiente energeticamente, con un maggiore comfort.

La 3ª lezione, svoltasi il 22 aprile, ci ha dato il privilegio di ospitare il Prof. Sergio Croce, docente del Politecnico di Milano che ha trattato le "Strategie progettuali Climate Responsive per edifici low Energy", indicando con molti esempi delle soluzioni progettuali a "bassa intensità energetica" sia in fase invernale che in fase estiva. Sottolineando come soluzioni che vanno bene in un certo luogo non è detto siano la risposta giusta alla stessa esigenza in un altro luogo. Per esempio in Germania è in voga l'approccio legato al blocco delle dispersioni con l'utilizzo di iperisolamenti, tripli vetri e ricambi d'aria meccanizzati. Questo tipo di soluzione progettuale nel nostro paese può essere giudicata positiva nel periodo invernale, ma durante il periodo estivo può non portare al comfort ideale. Vi sono comunque delle metodologie di progetto che hanno un valore generale.



Una di queste è l'uso dei camini solari. Il camino solare è un mezzo per favorire la ventilazione naturale negli edifici utilizzando la convezione dell'aria riscaldata passivamente attraverso l'energia solare. L'aria riscaldata all'interno di un ambiente tende a salire in quanto la sua densità è inferiore a quella dell'aria esterna più fredda. L'aria calda quindi si dirige in uscita verso l'alto dell'ambiente aspirando dal basso aria fresca esterna (al contrario, se la temperatura dell'aria interna è inferiore alla temperatura dell'aria esterna avremo un movimento verticale dell'aria dall'alto verso il basso). La portata è in funzione delle superfici dei vani di uscita e di entrata dell'aria, del dislivello tra i due vani aperti, della differenza di temperatura tra l'aria interna ed esterna. Il sistema sarà quanto più efficace quanto più, in particolare, sarà anche la differenza di temperatura tra l'aria fresca in ingresso e l'aria calda in uscita. A tal fine è opportuno riparare dall'irraggiamento solare i vani liberi d'ingresso dell'aria e, di contro, favorire la massima esposizione al sole della superficie superiore d'uscita. Per aumentare i benefici dovuti alla ventilazione naturale indotta dal camino solare, è possibile piantare alberature in prossimità delle aperture per l'ingresso dell'aria ester-

na in modo tale da rinfrescare ulteriormente l'aria che entra nell'edificio. Ovviamente questo tipo di soluzione tecnologica presuppone una progettazione dell'appartamento o dello spazio sottostante con tipologia aperta, utile appunto a meglio distribuire il calore solare e favorire la ventilazione.

La 4ª lezione si è svolta il 9 maggio ed è stata tenuta dall'ing. Giacomo Cusmano, libero professionista e collaboratore del Politecnico di Milano. Il tema è stato quello dell'involucro edilizio e delle sue problematiche con particolare riferimento a due sistemi costruttivi: il sistema "a cappotto" e il sistema a facciata ventilata. Certamente uno dei problemi principe dell'involucro è l'umidità. Riconoscere la causa che produce problemi di umidità nelle pareti è condizione necessaria per attuare gli adeguati interventi sanatori. Un errore che spesso viene fatto è quello per esempio di non considerare l'umidità legata alla costruzione stessa, cioè all'acqua presente nei materiali (tipicamente il cls) e che se non fatta smaltire correttamente (per esempio applicando subito dopo la fine della costruzione un cappotto) può provocare seri problemi di umidità. Il concetto base di ogni intervento è comunque quello di consentire all'edificio di traspirare. Ecco perché occorre fare attenzione all'uso di materiali isolanti che possono bloccare il passaggio del vapore.

Dall'analisi del fenomeno fisico che causa umidità da condensazione nelle pareti ecco le motivazioni per la tecnologia del sistema a cappotto: un sistema che portando l'isolamento all'esterno dell'edificio, mantiene "calda" la parete, impedendo quindi che al suo interno si raggiunga la temperatura di condensazione (senza dimenticare la funzione importante della barriera al vapore). Una numerosa serie di esempi pratici ha portato ad evidenziare pregi e difetti (soprattutto dovuti alla cattiva posa da parte delle imprese) di questo sistema. Tra i pregi c'è sicuramente quello di eliminare l'effetto dei ponti termici, causa principe dei fenomeni di condensazione.

Il sistema a facciata continua è ad oggi probabilmente il sistema migliore per rivestire un edificio, perché offre alcuni considerevoli vantaggi:

- 1 Ottima protezione dall'acqua piovana
 - 2 Notevole smorzamento dell'irraggiamento solare
 - 3 Miglioramento acustico
- Essendo inoltre una tecnologia "a secco" a differenza del cappotto consente una più facile manutenzione e l'inserimento di uno strato isolante di maggiore spessore. Problematica comune è quella dei punti di singolarità ossia di tutti quei punti che

presentano interferenza con altri sistemi, ad esempio l'uscita di tubazioni, la presenza di caldaie, balaustre, cavi elettrici ecc.. Tutti punti che non devono essere lasciati al caso e quindi alla risoluzione da parte delle imprese. Pena la creazione di danni estetico-funzionali.

La 5° lezione, svoltasi il 17 giugno scorso, è stata tenuta dall'ing. Lionello Augelli, libero professionista, membro della Commissione acustica dell'UNI ed esperto del Ministero dell'Industria presso l'Unione Europea. La sua relazione ha messo l'accento sulla bassa diffusione nel nostro paese dei materiali coibentanti, tanto da risultare penultimo in Europa per materiale isolante venduto, a fronte della prima posizione nell'energia usata per il riscaldamento. Il fatto che il progettista sia il responsabile dei valori di resistenza termica finali dell'opera deve indurre lo stesso a porre molta attenzione al modo con cui le pareti e i loro componenti vengono posti in opera. Nel passaggio dalla carta alla pratica vi possono infatti essere incrementi nei parametri "termici" pari al 180%.

Un maggior utilizzo di tali materiali, insieme ad una corretta progettazione finalizzata ad evitare i "ponti termici" e a più accorti comportamenti degli occupanti gli immobili, oltre a ridurre, se non eliminare i fenomeni della condensa, porterebbe ad un ulteriore duplice vantaggio. In primo luogo, un significativo risparmio energetico e quindi un contenimento delle spese energetiche. Con un piccolo investimento, è possibile ridurre drasticamente i consumi di gasolio, generando vantaggi in termini di costi per i cittadini e di consumi per l'ambiente.

In secondo luogo un apprezzabile abbattimento delle "polveri sottili" che, ha ricordato l'ing. Augelli, sono prodotte soprattutto dagli impianti di riscaldamento.

In Italia più che altrove è necessario parlare di emergenza ambientale, dipendenza energetica e sostenibilità economica dei costi dell'energia, tre aspetti di uno stesso problema: lo spreco energetico.

È questo un problema che può essere superato solo attraverso una sempre migliore qualità energetica degli edifici, per trasformare un'emergenza in un'opportunità di crescita dell'intero comparto edilizio.

Giuseppe Cusumano

§

Visita ai cantieri della Ditta Vanoncini S.p.a.

Nell'ambito del ciclo di lezioni organizzato

dal nostro Collegio relativo alla "Nuova visione energetica nell'edilizia" sono state programmate anche delle visite presso ditte che operano specificatamente nel settore trattato dalle lezioni o perché produttrici di materiali che rispondono alle caratteristiche tecniche richieste dalla nuova normativa, o perché hanno o stanno realizzando edifici che rientrano in una delle previste classi energetiche.



Realizzazione dell'Impresa Vanoncini

La prima visita è stata organizzata nel mese di novembre 2007 per andare a vedere due realizzazioni della ditta Vanoncini s.p.a. significative nell'area dell'isolamento degli edifici. La prima si trova in provincia di Bergamo a Chignolo d'Isola e si tratta di un edificio in classe A già costruito ed abitato, con eccezione di un appartamento tenuto a disposizione dalla Vanoncini S.p.a. come esempio dimostrativo e modello di riferimento per le future costruzioni con le stesse finalità in materia di risparmio energetico. La seconda si trova nel quartiere Colognola di Bergamo e si tratta di un cantiere dove era in corso la ristrutturazione di un vecchio edificio per poterlo portare in classe energetica A.

In ambedue i casi la tecnica costruttiva usata è stata principalmente "a secco", usando cioè telai portanti in acciaio, pareti esterne in pannelli isolanti con importanti spessori di isolamento sia termico che acustico e pareti interne realizzate con pannelli in gesso, su orditura metallica, isolati acusticamente.

La visita dell'edificio già realizzato è stata arricchita da una qualificata illustrazione, tenuta dal titolare della Ditta esecutrice dell'opera prof. Vanoncini, dei criteri di progettazione e dei materiali utilizzati.

In particolare è stato interessante apprendere che già dalla stesura del progetto definitivo è opportuno che il lay out del singolo appartamento richiesto dal futuro abitatore non venga modificato, in quanto il tipo di materiale usato e i vari condotti all'interno alle pareti per la distribuzione dei servizi: acqua, elettricità, aria, ecc. inducono una certa "rigidezza" nella distri-

buzione degli ambienti che non consiglia gli interventi di modifica, che siamo abituati a fare anche all'ultimo momento, per soddisfare le mutate richieste del cliente.

È ben vero però che a fronte di tale "inconveniente" ci sono indubbi e considerevoli vantaggi: risparmio nei costi di gestione ordinaria della casa, si pensi che il consumo per il riscaldamento non supera i 3 litri di gasolio per metro quadro per anno; il raffrescamento nel periodo estivo; un elevato comfort abitativo, ovvero la sensazione di benessere fisico e mentale che in particolare si prova stando in un edificio di classe A.; l'isolamento acustico che si traduce nella possibilità di non essere disturbati da rumori provenienti dall'esterno, ma anche all'interno dai locali attigui.

Le scelte progettuali che stanno alla base di una buona progettazione per risparmiare energia sono note: l'isolamento termico, la finestratura, la tenuta d'aria e l'esposizione e ubicazione dell'edificio. Fattore quest'ultimo che non sempre è possibile decidere, in particolare quando si tratta di ristrutturare un edificio preesistente. Sotto questo profilo interessante è stata la visita al cantiere di Colognola, dove appunto era in corso la ristrutturazione a fini energetici di quattro preesistenti ville a schiera.

Qui è stato possibile vedere l'intervento nelle sue varie fasi realizzative e osservare gli "spaccati" dei vari materiali in via di posa. In questo caso l'intervento fino a quota zero è stato effettuato con tecniche tradizionali, mentre per la struttura fuori terra si è usata acciaio per i telai portanti, calcestruzzo per gli impalcati e la tecnica "a secco", con importanti spessori ai fini termici e acustici per il guscio esterno, per le restanti componenti degli edifici.

Specie con quest'ultima visita si è potuto capire che utilizzando la tecnica "a secco", dove l'impiego del muratore è trascurabile, ci si deve rivolgere ad una manodopera di montatori specializzati, che si stanno affacciando nel mercato, che garantiscono la velocità di realizzazione dell'opera, ma che non assicurano, se non con difficoltà tecniche e temporali, la possibilità di modificare i percorsi distributivi dei servizi o la collocazione diversa di qualche pannello già previsto nel progetto esecutivo.

È appunto la "rigidezza" del sistema di cui si è accennato prima. Con questo sistema però si completa un edificio in tempi dimezzati rispetto a quelli necessari per un edificio tradizionale.

La visita si è conclusa nella tarda mattinata e dopo un simpatico aperitivo in periferia di Bergamo, durante il quale i vari soci intervenuti hanno espresso il loro apprezzamento.

zamento per quanto visto e appreso, si è rientrati a Monza nel primissimo pomeriggio.

Paolo Ronconi

COMMISSIONE URBANISTICA

Finalmente il nuovo piano, finalmente il futuro. Forse...

Ricordiamo brevemente le tappe conclusive dell'avventura urbanistica che ha visto, dopo 40 anni, la nostra città dotarsi di un nuovo strumento di pianificazione, il P.G.T., o meglio Piano per il Governo del Territorio.

Il 29 novembre 2007 il Consiglio Comunale con deliberazione numero 71 ha approvato definitivamente il piano, che successivamente alla pubblicazione sul B.U.R.L. in data 19.12.2007 è diventato pienamente operativo.

In data 21 dicembre 2007 la Giunta Comunale con deliberazione numero 825 ha avviato il procedimento di variante al PGT ai sensi della L.R. 12/2005 e s.m.i. A seguito di pubblicazione di avvio del procedimento, l'8 febbraio 2008 si sono chiusi i termini per la presentazione di suggerimenti e proposte indirizzate a sollecitare l'attenzione della Amministrazione Comunale su temi di "interesse diffuso" relativamente alla variante in itinere.

Recentemente, nel mese di giugno ultimo scorso, è stato pubblicato avviso per la presentazione di proposte di intervento in aree di trasformazione assoggettate a pianificazione attuativa, ai sensi dell'articolo 2 comma 6 delle N.T.A. del Documento di Piano del PGT, per il periodo giugno 2008/giugno 2009; le proposte, necessarie ad illustrare progetti di piani attuativi, verranno valutate dalla Amministrazione Comunale ai fini del riconoscimento della valenza di intervento di trasformazione urbanistico/edilizio di interesse pubblico.

La situazione è abbastanza complessa, e sicuramente tutt'altro che dinamica. Molti colleghi hanno potuto palpare, nei mesi successivi alla approvazione del piano, l'indeterminatezza e l'inapplicabilità del piano stesso, in quanto programma urbanistico macchinoso e non condiviso tra le due amministrazioni che si sono avviate, l'una genitrice, l'altra sostenitrice solo per senso di responsabilità. Di fatto, salvo alcuni interventi in zone "A"

e "B", tutta la pianificazione insistente su aree di trasformazione assoggettate a pianificazione attuativa (ambiti strategici, aree sistema) è rimasta congelata, vuoi perchè l'immediato avvio delle procedure di variante al piano ha profuso la sensazione che tali ambiti fossero proprio l'oggetto di sostanziali modifiche (quando?), vuoi perchè la famosa "graduatoria", cui le proposte di piano attuativo dovranno accedere attraverso le procedure di cui al recente avviso pubblico, indirizza sostanzialmente progettisti e operatori a procedere sulla base del solo (giustamente) PGT approvato.

Ora ci chiediamo tutti: ma la variante di piano approderà in Consiglio Comunale prima del 31.12.2008 (data di scadenza per la presentazione di proposte di piano attuativo)? Se no, non si può rischiare di perdere l'occasione offerta; se sì il lavoro che oggi si volesse avviare potrebbe risultare completamente inutile.

Finalmente . . . non è cambiato niente! L'attuale Amministrazione avrà pure le sue ragioni, giustamente procederà con cautela, si prenderà tutto il tempo necessario perchè lo strumento che ha dovuto "digerire" è perfettibile; ma tempo Monza non ne ha più: l'impossibilità di poter avviare in tempi brevi i grandi interventi di trasformazione della città non ci consentirà di preparare il nostro territorio all'avvento della Provincia, all'evento "Expo", e chissà a quante altre cose.

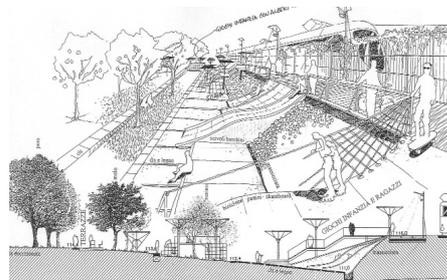
Conosciamo tutti l'attuale situazione del mercato immobiliare, e comprendere che i grandi operatori si troveranno nelle condizioni di dover investire attraverso procedure incerte per approdare chissà quando ad un mercato a rischio certo non può incentivare nemmeno quelle professionalità di categoria, la nostra, costrette a dibattersi quotidianamente tre "se", "ma", "forse domani".

Fabrizio Bonafede

CORSI

Corso di architettura del verde

Il Collegio, dopo aver organizzato alcuni incontri monotematici sul verde negli anni passati e visto l'interesse dimostrato per l'argomento, ha pensato per quest'anno di dar vita ad un vero e proprio corso che andasse ad affrontare in maniera più approfondita il tema della progettazione del verde.



PRU Leoni - Milano - Parco della Cultura - LandSrl

Sembra che ormai tutti siamo consapevoli (almeno a parole) dell'importanza che rivestono gli spazi verdi in una città, tuttavia, come spesso capita, al verde viene solitamente destinato uno spazio di "risultato" ogniqualvolta progettiamo magari dei condomini o delle strade. Oltretutto questi spazi sono sovente trattati allo stesso modo, senza considerarli parte integrante di un progetto e perciò analizzati caso per caso al fine di dare loro un significato. Probabilmente è proprio questo desiderio di fermarsi a chiedersi meglio cosa possano davvero rappresentare queste aree verdi in mezzo ad una città, come meglio disegnarli e come integrarli tra loro che ha spinto alcuni di noi a partecipare a questo corso di progettazione del verde.

Il corso è stato strutturato in cinque lezioni da quattro ore ciascuna.



PRU Leoni - Milano
Parco delle Memorie Industriali - LandSrl

La prima lezione, tenuta dal Dott. Giovanni Sala, agronomo e direttore della rivista "Acer", è stata incentrata sull'importanza della scelta dell'essenza più adatta rispetto al caso specifico in cui possiamo venirci a trovare ad affrontare a livello progettuale. Dopo aver elencato una serie di funzioni che solitamente vengono attribuite al verde (estetica, culturale, didattica, climatica ecc.), messe in rapporto con gli obiettivi, le esigenze e il contesto di intervento, si è giunti a definire dei veri e propri criteri di scelta delle specie vegetali. Abbiamo visto come esistano piante per ogni esigenza particolare; quelle che aiutano nel controllo della qualità dell'aria, quelle che abbassano il rumore, per la bonifica dei suoli, per i giardini pensili e così via.

Le piante, a seconda del loro portamento, del loro apparato radicale, della loro altezza e di altre caratteristiche che le connotano, possono essere più o meno adatte ad essere utilizzate nella progettazione di particolari spazi verdi.

Se ad esempio un'essenza può essere molto utile se posizionata sul confine di una strada ad alto scorrimento per le sue caratteristiche in termini di dimensione, in quanto può contribuire ad attutire il rumore del traffico, oppure, grazie alla sua folta chioma, perché è in grado di bloccare il passaggio di polveri dannose per chi abita nelle vicinanze, la stessa essenza può risultare essere invece del tutto inutile ed antiestetica se piantata in un giardino storico o condominiale.

Nella seconda lezione, tenuta dalla Dott.ssa Novella B. Cappelletti direttrice della rivista "Paysage", abbiamo avuto la possibilità di assistere ad una presentazione più che esauriente sulle correnti e sulle tendenze progettuali del verde in tutto il mondo. Ci sono stati presentati architetti e gruppi di paesaggisti, per lo più sconosciuti per chi non è del settore, che hanno realizzato parchi e giardini di estremo interesse e bellezza. Si può facilmente constatare come gli spazi verdi possano avere svariate valenze; da quelle di poter rappresentare un elemento di evasione, di didattica, decorativo, di contemplazione fino a rappresentare anche uno ottimo strumento di marketing come semplice luogo di attrazione.

Nelle ultime lezioni dell'arch. Massimo Semola, ha voluto invece soffermarsi su alcuni suoi progetti di giardini e parchi, mostrandoci chiaramente i ragionamenti sottesi alle scelte da lui apportate, le motivazioni di certi elementi piuttosto che altri, il perché della scelta di particolari essenze. Insomma è stato davvero interessante poter "entrare" un po' nella testa di un progettista del verde, per capire come le sue motivazioni e intenzioni, possono essere assimilabili a quelle di qualsiasi altro architetto progettista, solo che gli elementi architettonici da lui utilizzati sono siepi di alloro, piante di grandezza uno, due o tre, giochi d'acqua, gazebo e così via.

Altrettanto interessanti sono stati i diversi casi studio di giardini che i partecipanti hanno potuto sottoporre all'attenzione dell'architetto Semola. In particolare la maggior parte di questi riguardava la sistemazione del verde di alcuni giardini condominiali. L'approccio di Semola riguardo questa tipologia di spazi verdi, che il più delle volte sono semplicemente l'insieme degli spazi che vengono a crearsi per le distanze dal confine dell'edificio realizzato, è stato molto interessante.

Secondo Semola i giardini privati condominiali dovrebbero essere vissuti soprattutto dall'interno della casa, gli occhi di chi è nell'appartamento devono poter godere della vista sul verde attraverso delle grosse aperture. Altro elemento importante evidenziato è il senso di ordine che dovrebbero trasmettere questi giardini, effetto ottenuto a partire dall'utilizzo di poche essenze arboree.

Il corso si è concluso con la speranza di poter approfondire meglio argomenti specifici di maggior interesse per i partecipanti quali quello dei giardini pensili.

Massimiliano Filoramo

APPUNTAMENTI

Serate all'Oasi: aperitivi a Tema

Lo scorso autunno è cominciato il ciclo delle serate a tema, una serie di appuntamenti presso l'Oasi di San Gerardo di Monza che è proseguita per tutto il 2008.

L'iniziativa, proposta per offrire ai soci un'occasione d'incontro periodica, si è rivelata interessante e piacevole, e continuerà anche nel prossimo 2009. Di seguito trovate un breve riassunto degli incontri organizzati fino ad ora. Vi ricordo che se avete degli argomenti interessanti da approfondire insieme, potete proporli e, se possibile, li svilupperemo nelle future serate.

16 ottobre 2007 - "Architettura e musica - Profilo storico degli spazi per l'ascolto", a cura dell'arch. Marcello Spigaroli, docente del Politecnico di Milano, sezione di Piacenza.

L'architetto Marcello Spigaroli ha parlato degli spazi dedicati all'ascolto, partendo dal teatro greco fino ai nostri giorni. L'incontro è stato organizzato in previsione della visita alla "Philharmonie Building, di C. De Portzamparc" in Lussemburgo.

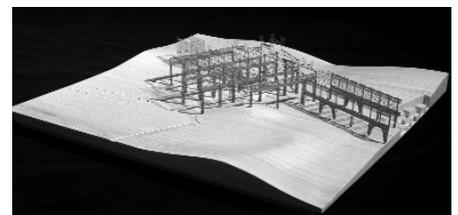
21 gennaio 2008 - "Nuove tecnologie sulla illuminazione artificiale. Esempi dal mondo", a cura degli arch. Francesco Iannone e Serena Tellini. I due architetti invitati, hanno parlato della loro attività di "Lighting designers" applicata a edifici vicini alla realtà monzese, ma anche a realizzazioni nel più lontano oriente e della loro professione, relativamente giovane nel nostro paese, che influisce in modo consistente sulla percezione degli spazi architettonici, influenzando la qualità totale dell'opera, sia essa edificio o spazio urbano.



*Progetto di illuminazione
Francesco Iannone e Serena Tellini*

29 gennaio 2008 - "Architetture per l'olocausto", a cura degli architetti Sergio Boidi, Paola Bacchi e Shirly Mantin, del Politecnico di Milano.

Si è trattato di un tema importante e attuale, dedicato ad architetture che contengono dei risvolti simbolici che rientrano nella problematica dell'architettura contemporanea e ne mettono in risalto gli aspetti estremi.



Modello del progetto aree ex Falck, R. Piano

1 aprile 2008 - "Intervento dell'arch. Renzo Piano alla seduta del Consiglio Comunale del 28 gennaio 2008 per presentare la proposta di intervento di riqualificazione delle aree ex Falck a Sesto San Giovanni": proiezione del filmato concesso dal Comune di Sesto San Giovanni introdotto e commentato dal prof. Sergio Boidi, docente del Politecnico di Milano.

Si è parlato delle aree dismesse e delle proposte di recupero delle stesse, con un esempio interessante e molto vicino a Monza.

27 maggio 2008 - "Albero e città" a cura del dott. Pio Rossi della Scuola di Agraria del Parco di Monza. Argomento della conferenza: "La pianta giusta nel posto giusto: scelte delle specie in funzione degli spazi disponibili, orientamento degli edifici e microclimi, tipi di terreno e rapporti con altre piante. I problemi derivanti da una collocazione non adeguata". -



Immagine fotografica - Saverio Lombardi

Visite e Viaggi

Vino, cantine, architettura

10 giugno 2008 – “Fotografare l’architettura” a cura del fotografo Saverio Lombardi Vallauri che ha spiegato come fotografare l’architettura, attraverso le sue bellissime immagini.

24 settembre 2008 – “Restauro in architettura” a cura del Prof. Marco Dezzi Bardeschi, docente del Politecnico di Milano che ci parlò del restauro in architettura proponendo le sue riflessioni, anche su alcuni episodi monzesi.

28 ottobre 2008 – “Cartoline di Monza, immagini della Città nel Tempo” a cura dell’arch. Alfredo Viganò che partendo da immagini del secolo scorso ha proposto un’occasione per riflettere insieme su quanto e come può cambiare una città.

Chiara Ongaro

§

Cena di Natale

Per l’ormai tradizionale e atteso appuntamento della “cena per gli auguri di Natale”, quest’anno ci siamo riuniti presso l’“Osteria La Lira” in via Amati n. 52.

Il locale, da poco rinnovato, è una piccola trattoria presente a Monza fino dagli anni 70.

Di recente i proprietari hanno scelto di aprire anche alla sera, dal giovedì alla domenica, proponendo menù ispirati alla vecchia Brianza e il 1° dicembre ci hanno ospitato, aprendo solo per il Collegio e permettendoci così di festeggiare l’inizio del periodo natalizio in un clima di serenità e amicizia.

Alla fine della cena, è stata organizzata una lotteria a premi, che ci ha dato la possibilità di raccogliere 400 euro per aiutare i bambini meno fortunati di Monza con un’offerta a “Villa Eva” - Piccola Opera - per la Salvezza del Fanciullo.

Via Segrè, 8 - 20052 Monza (MI)
www.piccolaopera.it/

Il vino è da sempre l’espressione di una cultura, una sensibilità, un’identità. E’ un bene di lusso e contemporaneamente accessibile a tutti. Le cantine, luogo dove viene prodotto, oltre a essere edifici funzionali alla produzione vinicola, sono anche segni di riconoscimento ed emblema dell’azienda produttrice. Spesso le ritroviamo sulle etichette. Ed è sempre interessante studiare il modo in cui si rapportano al territorio circostante. Sono quindi espressione di un contesto sociale, storico e territoriale.

Molti elementi determinano le caratteristiche delle cantine: fra questi la produzione e i macchinari, ma anche elementi come la posizione geografica, le tradizioni stilistiche, le mode architettoniche dei diversi paesi che le ospitano. Mentre inizialmente i requisiti principali erano funzionalità e bassi costi di produzione, ora la cantina è strumento di comunicazione dell’azienda, parte integrante dell’immagine.

Le cantine contemporanee hanno caratteri diversi, ma pure nelle interpretazioni più moderne delle strutture enologiche, sia dal punto di vista delle forme che dei materiali, continuano dichiaratamente a rapportarsi con gli antichi simboli del vino e i suoi profondi valori sociali, storico-territoriali e culturali.

Sempre più aziende vinicole ricorrono all’architettura per dare vita a un connubio vincente tra vino e il territorio da cui nasce. Sono ogni giorno di più gli esempi di crescente sensibilità e interesse per il rapporto tra vino e architettura, che viene usata come mezzo di comunicazione.

Dunque l’enologia è uno dei temi che in questi ultimi anni, sembra più appassionare i massimi architetti europei. Dalla loro professione e fantasia sono nate cantine memorabili, articolate quasi sempre in spettacolari strutture all’avanguardia che instaurano un dialettico rapporto tra il vino e il territorio in cui nasce. Il fenomeno, per la precisione, era sorto negli anni Ottanta in California, dove una vitivinicoltura giovane ma dotata di grande entusiasmo, aveva intuito che l’architettura poteva essere un eccellente strumento di comunicazione, innovativo e creativo, da utilizzare in sinergia con il nascente enoturismo.

Da allora, dopo i musei e le boutique alla moda, dopo il Guggenheim e Prada, questo nuovo tema sembra appassionare l’architettura e quasi tutti gli architetti di grido contemporanei creano o progettano una cantina o un vigneto. Non a caso l’architettura per il vino è un argomento diventato oggi talmente importante da favorire la pubblicazione di numerosi testi specifici.

Nell’autunno scorso ha preso l’avvio il percorso “ARCHITETTURA E VINO. Viaggi tra le architetture innovative per i vini di qualità”, che si è affiancato al tema “ARCHITETTURA E MUSICA” che negli ultimi anni ci ha portato nei più nuovi auditorium italiani e europei.

Trentino

Cantine Rotari di Mezzocorona - Alberto Cecchetto

Cattedrale Vegetale di Borgo Valsugana

in Val di Sella - Giuliano Mauri

Mart di Rovereto - Mario Botta

16 Novembre 2007

La prima visita, il 16 novembre 2007 è stata fatta alla cittadella del vino di Mezzocorona a San Michele all’Adige, per conoscere le cantine “Rotari” progettate dall’architetto Alberto Cecchetto e ultimate nel 2004.

Situate nel centro della piana Rotaliana, le Cantine Rotari sono dotate delle migliori tecnologie e attrezzature per la produzione di spumante di qualità. Sono all’avanguardia in tutto il processo produttivo, dalla preparazione del vino base, al remuage, alla sboccatura e infine alla spedizione in tutto il mondo. Il cuore delle Cantine Rotari è la sala di invecchiamento e affinamento dei prodotti. Qui, infatti, riposano oltre 8 milioni di bottiglie che attendono il giusto grado di maturazione, per esprimere appieno tutti gli aromi e i profumi caratteristici di Rotari.



Cantine Rotari di Mezzocorona

L’architettura della Cantine è perfettamente integrata nell’ambiente circostante e riprende, nel suo caratteristico tetto “ad onda”, il susseguirsi dei vigneti coltivati a pergola trentina che la circondano. Si tratta di un progetto complesso, dalle forme e tecnologie sofisticate, in acciaio, vetro e legno lamellare.

Dopo la visita alle cantine, accompagnati da una guida che ci ha mostrato l’edificio e ci ha spiegato il metodo di produzione e invecchiamento del pregiato spumante, siamo ripartiti per il comune di Borgo Valsugana in Val di Sella, per vedere la “Cattedrale Vegetale” opera di Giuliano Mauri.

Giuliano Mauri è un “artista” che si definisce “un carpentiere che costruisce scale, ponti, giostre, cattedrali, fiumi, isole,



Cattedrale Vegetale di Borgo Valsugana - Giuliano Mauri

boschi, cieli". E lavora su un confine tra arte e architettura. Nel 2005, nel parco di Monza, nel pratone tra la cascina Cernuschi e la zona della Valle dei sospiri, è stata inaugurata una sua opera "la voliera umana" che è un grande cupolone fatto di rami intrecciati, provenienti dagli olmi, castagni, noccioli faggi dello stesso parco, legati con corde e fango. Al centro del cupolone c'è un pilastro cavo, detto cuore delle cerimonie, anch'esso formato da tronchi. La "cattedrale gotica", di Sella, è formata da tre navate con 80 colonne fatte di rami intrecciati all'interno dei quali è stato posto un giovane carpino che crescendo resterà a testimoniare l'idea artistica.

Da Borgo Valsugana abbiamo proseguito per Rovereto diretti al museo d'arte moderna MART di Mario Botta che con il Collegio avevamo già visitato alcuni anni fa, quando era ancora in fase di ultimazione. Abbiamo dedicato un'ora alla mostra "Maestri del 900, da Boccioni a Fontana" e alla sera siamo tornati a Monza.

Chiara Ongaro

§

Toscana

Cantina Petra, Suvereto - Mario Botta
Rocca di Frassinello, Gavorrano - Renzo Piano

La levataccia di sabato 17 maggio è di quelle impegnative (l'autobus parte da Desio alle 6,00 e da Monza alle 6,15) ma l'attesa per gli splendidi posti (e sapori) che ci attendono in Toscana contribuisce a mantenere allegro l'umore di tutta la compagnia (20 partecipanti) durante il trasferimento...

In particolare sono previsti due giorni di

viaggio; il primo sarà principalmente dedicato alla visita di due tra le più importanti cantine produttrici di rinomati vini locali, realizzate rispettivamente su progetto di Mario Botta e di Renzo Piano; il secondo giorno invece, comprendente la visita di Siena dopo il pernottamento nel caratteristico e splendido borgo di Monteriggioni, avrebbe dovuto essere più rilassante per recuperare qualche forza dopo le precedenti fatiche.

La prima meta, alla quale saremmo arrivati in perfetto orario se non fosse stato per un piccolo problema al navigatore satellitare dell'autista dell'autobus, è la cantina Petra, progettata dall'arch. Mario Botta e localizzata nella Maremma toscana, in provincia di Livorno.

Dopo una esauriente lezione riguardante la struttura ed i processi produttivi dei vini effettuata dall'enologo responsabile della produzione, siamo finalmente passati all'agognata fase degli assaggi...

Indipendentemente dalle varie opinioni personali più o meno positive che ciascuno di noi può manifestare nei riguardi dell'architettura di Botta, questa sua realizzazione ha trovato tutti concordi nella valutazione di una perfetta sinergia tra la forma dell'edificio e la funzionalità rispetto all'attività produttiva insediata, pur mantenendo gli inconfondibili elementi caratteristici del linguaggio architettonico del Botta.



Cantina Petra, Suvereto

La perfetta collaborazione intercorsa nella fase di progettazione tra l'architetto ed il committente ha fatto sì che l'intero edificio, che personalmente trovo comunque ben integrato nel paesaggio circostante, sia in realtà una macchina produttiva ben congegnata in ogni sua parte, dove le varie aree di lavorazione, i percorsi delle materie prime e dei prodotti finiti hanno determinato le forme interne ed esterne del fabbricato; ciò pur considerando i pareri discordanti in merito alla sua caratteristica pesantezza e monumentalità, determinata dalla forme rigorose, dalle simmetrie e da un rivestimento esterno in pietra uniformemente distribuito.

Dopo il pranzo, effettuato anche questa volta in un ottima enoteca, ci siamo recati presso l'altra cantina da visitare, ovvero la

Rocca di Frassinello, progettata da Renzo Piano, localizzata a Gavorrano in provincia di Grosseto.

In questo caso si può dire che l'architettura minimalista dell'architetto genovese ha determinato un primo impatto meno suggestivo rispetto all'esempio visionato in precedenza, anche se la realizzazione molto recente dell'edificio lascia alcune parti ancora da compiersi: infatti le pergole esterne in acciaio zincato, situate in corrispondenza dell'ingresso principale, non sono ancora coperte dalla vegetazione rampicante, per cui l'effetto visivo attuale non è ancora quello definitivo immaginato



Rocca di Frassinello - Renzo Piano

dal progettista.

L'elemento più significativo della realizzazione, che si percepisce una volta entrati nella struttura, è senz'altro la "barriquerie" centrale sviluppata a gradoni come una sorta di anfiteatro, molto suggestiva e valorizzante del prodotto in essa conservato, anche se forse, a mio modesto parere, non ottimale per una comoda movimentazione delle botti.

È inutile dire che anche in questo caso, dopo la visita assistita con la descrizione competente di una responsabile aziendale, abbiamo potuto toccare "con palato" gli ottimi prodotti della rinomata cantina.

Per la serata ed il pernottamento ci siamo recati in uno dei più caratteristici e noti borghi murati italiani, Monteriggioni, dopo la cena effettuata presso un caratteristico ristorante nelle vicinanze.

Purtroppo la domenica mattina seguente, doveva essere dedicata alla scoperta del piccolo ma affascinante borgo, ma la pioggia battente ci costringeva a rinunciare alla visita ed a una precoce partenza alla volta di Siena.

Fortunatamente nel frattempo le condizioni meteorologiche hanno subito un netto miglioramento e ci hanno consentito una bella passeggiata nella nota cittadina del Palio, ovviamente comprendente la visita della splendida Piazza del Campo.

Alla sera siamo ripartiti con l'autobus per il rientro in patria, indubbiamente stanchi ma soddisfatti per la breve ma intensa esperienza condotta in posti di una bellezza tale che tutto il mondo ci invidia.

Paolo Monga

Viaggio a Madrid

Venerdì 17 ottobre.

Piove anche a Madrid, chi l'avrebbe mai detto?

L'acqua inizia a scrosciare proprio nel momento in cui l'autobus lascia il nostro gruppo in Calle Mayor, ma dura assai poco, giusto il tempo per scatenarci nella ressa alla ricerca di un paraagua portatile nei negozietti di chincaglieria gestiti dai cinesi. La passeggiata nel centro storico di Madrid procede dunque senza intoppi: la meravigliosa Plaza Mayor, capolavoro dell'urbanistica seicentesca spagnola, la Plaza de la Villa, l'Almudena e il Palacio Real - sontuosa opera barocca degli italiani Juvarra e Sacchetti - e per finire il Callao e la Gran Via, costeggiata da raffinati edifici fin-de-siècle.

Qui il gruppo si scioglie. Alcuni di noi proseguono sino all'elegante Circolo delle Belle Arti, realizzato da Palacios nei primi anni Venti, uno dei migliori esempi dell'architettura madrilenia di inizio secolo, per poi cenare in uno dei locali più antichi di Madrid, l'Hardy, situato nei pressi della Puerta del Sol, tra esili colonnine in ghisa, vecchi parquet scricchiolanti e pareti tinteggiate con colori caldi e vivaci.

La nostra prima giornata è filata via liscia, malgrado i miei timori di imbarcarmi su un volo Alitalia proprio di venerdì 17...

Al nostro arrivo all'aeroporto di Barajas, poco dopo le undici, abbiamo trovato ad attenderci Mikaela e l'autista che, senza perdere tempo, ci ha accompagnato in una prima ricognizione della città, in particolare della zona immediatamente a nord-est del nucleo storico, gravitante attorno al Paseo de la Castellana (le Torres Blancas e il Banco de Bilbao di Sainz de Oiza, l'Hotel Puerta America di Nouvel e altri, le KIO Torres a Puerta Europa di Philip Johnson e Burgee & Ass.).

La Castellana è l'arteria principale della città, la taglia tutta da nord a sud: essa costituisce da sempre, almeno dalla metà del XIX secolo in poi, la sua colonna vertebrale. Per questo motivo, i madrileni la considerano il vero fiume della città, dal momento che il Manzanarre si trova, invece, in posizione defilata e poco strategica. Nel primo pomeriggio siamo finalmente scesi dall'autobus per sgranchirci le gambe



Stadio Santiago Bernabeu

e per gustare qualche tapas al Café Teatriz, un raffinato ristorante ricavato da Philippe Starck in un antico teatro, per ammirare l'Edificio Girasol, uno delle opere più famose di Coderch, e per finire con la visita al Santiago Bernabeu, uno dei templi mondiali del calcio, recentemente ristrutturato dall'Estudio Lamela.

Secondo recenti statistiche è proprio il Bernabeu, e non il Prado, il monumento più visitato della capitale spagnola...

Sabato 18 ottobre.

Il tour guidato per le zone periferiche della città inizia dal grande cantiere delle Cuatro Torres, allineate all'estremità nord della Castellana e ancora in costruzione. Terminati i lavori, probabilmente nella primavera del 2009, i quattro rascacielos modificheranno per sempre la skyline della città.



Grattaciello Norman Foster

In generale, si può sottolineare la distanza tra l'approccio più formalista e creativo dei due grandi studi americani (César Pelli; Pei, Cobb, Freed & Partners, che propongono forme geometriche complesse, ottenute mediante tagli e rotazioni) e quello più tipologico e pragmatico dei progettisti europei (Alvarez y Sala; Norman Foster).

Proseguiamo verso est, in direzione Sanchinarro.

Qui, in un contesto anonimo e povero di segni, gli olandesi MVRDV hanno realizzato un "superblocco" residenziale, ovvero una torre parallelepipedica caratterizzata da un vivace patchwork nei rivestimenti esterni e da un enorme buco centrale, pensato come mirador sul paesaggio urbano.

Un lenzuolo appeso a una finestra, là in lato, recita: "Balconi per stendere i panni? No, solo design".



Mirador - MVRDV



Complesso residenziale di David Chipperfield

Il viaggio prosegue verso sud.

Sollecitato a più riprese, Sergio improvvisa un'interessante lectio magistralis sui temi del grattacielo e della porta urbana.

Nel frattempo arriviamo a destinazione, ovvero il sobborgo di Villaverde, dove senza troppa fatica troviamo il complesso residenziale di Chipperfield.

La composizione libera tra i pieni dei pannelli prefabbricati di rivestimento dai colori terrosi e i vuoti delle aperture vetrate contribuisce a sdrammatizzare la compattezza di questo enorme monolito.

Una signora, probabilmente un'inquilina del palazzo in questione, passa davanti al nostro gruppo, scrolla la testa e ci dice:

"Questo edificio es una mierda!"

Stavamo appunto domandandoci, stimolati su questo punto da Sergio, del perchè spesso le cose che piacciono agli architetti non piacciono alle persone comuni...

L'impostazione degli interventi di housing di Carabanchel, progettati da diversi studi di architettura locali (Aranguren y Gallegos; Madrideojos y Ochinaga; Albarola y Martorell; Foreign Office), si differenzia invece per un approccio sostanzialmente funzionalista e una maggiore attenzione alla scala urbana.

La nostra visita si conclude nel quartiere popolare di Usera, dove la Biblioteca Pubblica José Hierro emerge, criptica e impenetrabile, alla stregua di una scultura urbana. Dopo un pò di shopping del tardo pomeriggio nella zona di Puerta del Sol, l'appuntamento per tutti è fissato per la cena sociale presso l'Ene Restaurante, in Calle del Nuncio, La Latina. Qui, sulle comode sedie progettate dal nostro Carlo, uno dei grandi designer della tradizione del nostro paese, gustiamo tonno e ternera di solomillo. Qualcuno, al piano terra, mangia sdraiato su una sorta di tatami, e la stanchezza prende il sopravvento: Margherita, nove anni, si addormenta dopo le prime portate. La piccola Cecilia, invece, stasera non ce l'ha fatta ed è già in albergo a riposare.

Domenica 19 ottobre

L'autobus ci lascia in Glorieta Puerta de Toledo, teatro di un progetto di riqualificazione ad opera di Navarro Baldeweg, il quale sottolinea il carattere pubblico e istituzionale dei nuovi manufatti (un cen-

tro sociale, un centro per anziani, una biblioteca) elevandoli mediante un basamento di granito grigio che definisce il margine settentrionale della piazza e individua una sorta di piccola acropoli.

Qui ha inizio il nostro tour attraverso i principali interventi contemporanei realizzati all'interno del centro antico.

Allora percorriamo gli stretti e tortuosi vicoli dei quartieri del Rastro, dove come ogni domenica mattina c'è il mercatino delle pulci, e del barrio di Lavapiès, dove possiamo apprezzare la riqualificazione di Plaza Lara (Linazasoro) e il nuovo Teatro Olimpia (Paredes y Pedrosa).

La tappa successiva è il Centro d'Arte Reina Sofia, recentemente ampliato da Jean Nouvel mediante l'aggiunta di un volume triangolare sormontato da un'imponente copertura a sbalzo in metallo lucido rosso. Nel complesso risulta poco convincente il prospetto verso Atocha, mentre è straordinaria la grande corte venutasi a creare tra il volume nuovo e il palazzo settecentesco, ovvero una vera e propria piazza coperta che costituisce un vero e proprio brano di città.

Attraversiamo la strada per raggiungere la



Centro d'Arte Reina Sofia

Stazione di Atocha, opera di Moneo, dove gli elementi della composizione di maggiore rilievo sono la lanterna cilindrica e la torre parallelepipedica dell'orologio.

Sempre Moneo è il responsabile dell'ampliamento del Museo del Prado. Anche se è necessario tenere conto dell'immensa difficoltà insita nel progetto, la sensazione è che al grande maestro spagnolo sia in questo caso mancata una giusta dose di coraggio e sfrontatezza.

Coraggio e sfrontatezza che non difettano invece ad Herzog & de Meuron.

I due straordinari architetti svizzeri hanno recentemente convertito un'ex-fabbrica in un centro culturale polivalente (Caixa Forum) mediante un'ardita opera di sottrazione (ne hanno eliminato di fatto il basamento di solido granito) e di successiva aggiunta (la hanno sopralzata con un parallelepipedo irregolare in acciaio courtain).

L'aspetto più straordinario è quello strutturale: siamo in dieci o venti tra architetti e ingegneri e siamo tutti lì, mentre aspettiamo pazientemente di entrare in coda, a

domandarci come fa a stare su...

Dopo una buona paella al ristorante della Caixa, che vista dall'interno un pò ci delude per la scarsa attenzione ai dettagli, rimane solo il tempo per una rapida incursione in uno dei fantastici musei della città.

Giovanni Menzani



Caixa Forum - Herzog & de Meuron

§

Suggerimento per una visita all'isola d'Elba.

Per chi trascorrerà le meritate vacanze all'isola d'Elba, mi permetto di suggerire una visita all'Orto dei Semplici all'Eremo di Santa Caterina.

Situato in un terreno di circa un ettaro, nella solenne cornice del monte Serra a 160 metri sopra il livello del mare è sorto nel 1997 come luogo di studio delle biodiversità delle piante dell'isola. Piante che hanno avuto uno storico utilizzo medico, e alimentare della popolazione elbana.

Nato per iniziativa dello scrittore e fotografo Hans Georg Berger per salvare dal degrado il suggestivo Eremo di santa Caterina e promosso dall'Università di Pisa, l'Orto è progettato da Roberto Gabetti e d Ajmaro Isola, come un susseguirsi di stanze all'aperto che disegnano sguardi panoramici, e luoghi di meditazione di grande intensa spiritualità.

Offre l'occasione per approfondire la conoscenza e l'uso di piante ed erbe domestiche semplici, lievi ed insieme tenaci che ricoprono le nostre coste.

Marilù Biffis Faglia

CITTÀ

Piazza Carducci

Gli alberi e le piazze.

Gli indirizzi delle Amministrazioni negli interventi sulle nuove piazze.

Compito delle Amministrazioni comunali, Sindaco in testa, è l'esclusiva tutela degli interessi della cittadinanza e della città intesa come patrimonio e bene comune.



Rendering del progetto

Quando si decide di effettuare degli interventi su una piazza importante, come, a Monza, Trento e Trieste e le adiacenti IV novembre e Carducci, il primo problema da porsi è come conciliare le nuove esigenze con la difesa del patrimonio esistente: se si decide di costruire un parcheggio interrato per risanare la superficie togliendone le auto che la degradano non si può al contempo distruggere tutto il resto!

Ancora di più, per migliorare semplicemente il cosiddetto arredo urbano della superficie di una piazza, non si può distruggerne i valori che ancora contiene!

Chi oggi si sognerebbe di abbattere un duomo o un'arengario per fare spazio a un parcheggio o al mercato del sabato?

I grandi alberi nelle città sono l'unico patrimonio urbano naturale lentamente accumulatosi nei decenni trascorsi: non è un gravissimo errore distruggerli? E non deriva da ciò quindi anche una grave perdita in termini di vivibilità ma anche patrimoniale, economica, per la città?

La piazza è un primario ambiente civile, e la sua vivibilità è sempre più richiesta da parte dei cittadini. In questo contesto, le aree alberate consentono di assorbire l'energia solare senza restituirla come fa la pietra, e di ridurre l'abbagliamento del selciato; sotto l'ombra dei grandi alberi i cittadini possono veramente usufruire delle loro piazze.

L'intervento previsto del concorso di riqualificazione dello storico "pratum magnum" di Monza avrebbe dovuto tener conto della realtà esistente, salvaguardando prioritariamente il patrimonio costituito dai grandi alberi.

Se ciò non è stato tecnicamente possibile a proposito dei celtis o bagolari di piazza Trento e Trieste, che pare si siano dovuti abbattere per esigenze di cantiere, lo stesso non si può dire per il grande cedro



Simulazione fotografica del progetto

di piazza IV novembre, e tantomeno per i sedici grandi cedri di piazza Carducci! Sotto quelle piazze non è previsto alcun parcheggio interrato, quindi si è soltanto progettato l'arredo di superficie! È lecito distruggere l'unico valore che ancora vi si trova?

Il compito e la responsabilità di un'amministrazione stanno nell'indicare ai progettisti partecipanti ad un concorso, nonché alla futura Commissione esaminatrice dei progetti, quali sono le necessità della città ed i gradi di libertà del progettista stesso. A questo scopo si fanno i capitolati e le specifiche tecniche dei progetti: un punto debole dei tanto invocati concorsi è che il progetto non si improvvisa, e non può essere lasciato soltanto all'estro od alla creatività del progettista, che quasi sempre non vive e non ha vissuto il contesto urbano che sta studiando!

È la specifica tecnica d'impostazione del progetto che consente di effettuare almeno una preselezione, ad esempio fra progettisti valorizzatori del contesto ambientale alla Renzo Piano e i molti cementificatori. Nel caso dell'architetto fiorentino Delfini la salvaguardia dei cedri di piazza Carducci e IV novembre, pur se non spontaneamente originatisi dalla sensibilità e dalla cultura dello stesso progettista, doveva in ogni caso essere prescritta dalle specifiche tecniche di impostazione del progetto! Sembra invece sia stata chiaramente indicata solo la previsione del maggior numero possibile di postazioni per venditori ambulanti!

Questo non costituisce certamente la priorità negli interessi generali da salvaguardare!

Se facciamo il confronto fotografico fra le piazze in questione oggi e circa mezzo secolo fa, comprendiamo che, eliminando i monumenti naturali cresciuti fino ad oggi, verrebbe delittuosamente fatto scempio del-

l'unico incremento di valore ambientale creatosi in un cinquantennio!

Ancor più se si rileva peraltro che anche sotto gli alberi di prima grandezza come gli attuali potrebbero essere alloggiate le bancarelle degli ambulanti e altre manifestazioni!

I progetti sbagliati si possono sempre cambiare, purché non si giunga troppo prossimi ai consueti "blitz" ferragostani di taglio alberi.

Ma non sarebbe meglio che gli esami, le mostre ed i dibattiti si facessero prima di aver elaborato i bandi dei concorsi?

Massimo Gariboldi

§

Percorso formativo e informativo di Bioarchitettura

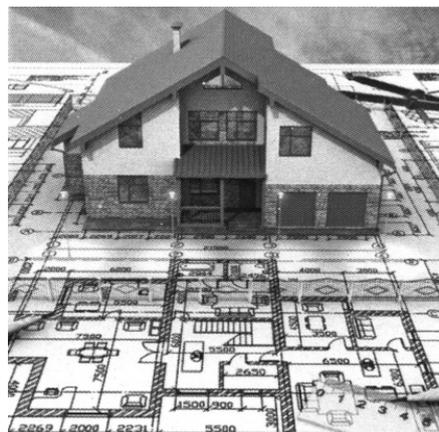
"Si definisce "Bioarchitettura" la disciplina progettuale che attua e presuppone un atteggiamento ecologicamente corretto nei confronti dell'ecosistema ambientale. In una visione più ampia caratterizzata dalla più ampia interdisciplinarietà e da un utilizzo razionale e ottimale delle risorse.

La Bioarchitettura tende alla conciliazione ed integrazione delle attività e dei comportamenti umani con le preesistenze ambientali ed i fenomeni naturali.

Ciò al fine di realizzare un generalizzato miglioramento degli standard qualitativi e della vita attuale e futura"

La presente definizione della materia coinvolge l'Amministrazione Comunale monzese che attua questa iniziativa per permettere l'applicazione della bioarchitettura nella città e alle "regole" che l'Amministrazione adotta, e per formare i tecnici in maniera tale da facilitare l'evoluzione e lo sviluppo della tecnica nel territorio monzese.

Attualmente l'argomento, spesso associato alla questione della certificazione energeti-



ca degli edifici, resa concreta dalla vigente e recente normativa, viene divulgato in maniera poco strutturata e difficilmente comprensibile.

Il corso che l'Amministrazione intende tenere, invece, non ha la caratteristica esclusiva di informazione e pubblicità, ma soprattutto di formazione a livello universitario.

I moduli sono tenuti da docenti universitari e da tecnici della materia secondo il calendario sotto riportato con la finalità di educare i professionisti e le imprese ad operare sul territorio monzese e quindi sarà l'Amministrazione stessa a dettarne i criteri in un binomio a confronto con la città di Bolzano vantando quindi il primato di essere la prima città della Brianza ad operare a questo livello.

La consegna degli attestati di frequenza è fondamentale per dare risalto alla materia trattata e alla struttura del corso.

La presente ipotesi di articolazione degli incontri vede impegnata l'amministrazione su tre fronti operativi di importanza strategica e altamente correlata; si è organizzato il percorso con le caratteristiche di approccio e contenuto risolte nei corsi di specializzazione universitaria con la precisazione:

1. della materia e delle tecnologie edilizie e tecniche progettuali
2. della convenienza all'applicazione delle normative sia amministrativa che fiscale
3. della facilitazione all'applicazione oggettiva nella vita quotidiana della normativa.

PRIMO MODULO – 30 Giugno 2008

Architettura a basso impatto ambientale, esperienze, tecnologie, sensorialità e percezione degli spazi.

Introduzione generale al tema della Bioarchitettura e del comfort dell'abitare con la partecipazione del Presidente dell'Istituto Nazionale di Bioarchitettura (INBAR) Prof. Arch. Ugo Sasso.

SECONDO MODULO – 22 Settembre 2008

Energie in architettura – sviluppo della tecnica edilizia.

Il riscaldamento e il raffrescamento, la ventilazione naturale, le acque chiare, suolo e tetti verdi.

Con la partecipazione del Docente di Fisica tecnica alla Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano Prof. Ing. Federico Butera autore del testo "Dalla caverna alla casa ecologica".

TERZO MODULO – 27 Ottobre 2008

La progettazione ecosostenibile 1

Tecnologia degli impianti meccanici ed elettrici, geotermia, complessi edilizi e consumi energetici, impianti fotovoltaici e

alternativi, certificazione ambientale.
Con la partecipazione di tecnici operativi della materia:
Ing. Giancarlo Cerveglieri
Ing. Nicola Piazza
Entrambi hanno portato esempi pratici di appalti pubblici e privati e della realizzazione degli stessi.

QUARTO MODULO – 27 Novembre 2008
La progettazione ecosostenibile 2
Tecnologia delle costruzioni, costruzioni modulari, costruzioni in legno, ristrutturazioni, forniture e materiali, convenienza – note sugli appalti pubblici e privati.
Con la partecipazione di tecnici della materia.

QUINTO MODULO – 18 Dicembre 2008
Elementi di pianificazione e progettazione
Energia piani e progetti: orientamento ed esposizione, predisposizione dell'area, ste-sura dei piani urbanistici.
Con la partecipazione del Docente di Urbanistica e pianificazione alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano Prof. Arch. Piero Puddu.

SESTO MODULO – 12 Gennaio 2009
Realizzazioni di Bioarchitettura
Rassegna e presentazione di progetti realizzati in edilizia biosostenibile ed eco-compatibile presentati dai professionisti che li hanno progettati e diretti;
Arch. Alessandro Vanotti: Comune di Lomagna complesso edilizio di 12 appartamenti;
Arch. Manuela Sacchi: Comune di Galbiate Villa monofamiliare;
Arch. Angelo Perego: Comune di Valmadrera nuovo edificio plurifamiliare;
Comune di Olginate sopralzo con struttura "a secco"



SETTIMO MODULO – 26 Gennaio 2009
Ruolo e applicazioni dell'Amministrazione Comunale di Monza.
Incentivi e facilitazione nell'istruttoria delle pratiche edilizie, metodologia di sconto degli oneri, contributi, commercio e bioedilizia.

Registrazione e distribuzione degli attestati.
Con la partecipazione del Sindaco di Monza e del Sindaco di Bolzano
Assessore all'edilizia privata
Assessore al commercio.

La partecipazione di tecnici, docenti universitari e rappresentanti di altre amministrazioni o associazioni di categoria comunemente impegnati nell'attività di informazione e formazione generale degli incontri garantiscono la tecnicità dei seminari e l'applicabilità alla città di Monza.

Simona Villa

EVENTI

Serate di Architettura

Anche questo anno la Commissione Cultura dell'Ordine degli Architetti di Monza e Brianza ha promosso "le serate di Architettura" incontri con celebri architetti, paesaggisti, designers testimoni della loro professionalità e dei loro progetti in un confronto diretto con colleghi, studenti, cittadini.

Il primo incontro tenutosi a Palazzo Borromeo Arese in Cesano Maderno il 27 marzo 2008 ha avuto come protagonista l'architetto milanese Cino Zucchi. Uno degli architetti più noti sia per la sua attività professionale sia per quella critica e didattica presso il Politecnico di Milano, dove attualmente insegna nel corso di progettazione Architettonica e Urbana. Ha progettato e realizzato edifici residenziali, commerciali, industriali, uffici, musei, spazi pubblici, master plan e recuperi di aree industriali e storiche. La conversazione ha avuto come tema "la città non è un albero". con ironia e capacità di sintesi, direi visiva, Cino Zucchi ci ha proposto una diversa comprensione dello spazio urbano che non cresce più con armonia e simmetria come accadeva forse in passato, ma con grandi accelerazioni e con grandi fratture che pur tuttavia non vanno assunte come spaesamenti ma come sollecitazioni a vivere la città con nuova consapevolezza. Un nuovo approccio ad una percezione dello spazio, simile a quella che suggeriva l'architetto paesaggista Andreas Kipar, nostro ospite in una serata dell'anno scorso, a Vimercate, di considerare, quando si progetta a grande scala, i vuoti (il non costruito) come pieni riconnettendoli e facendo di loro punto di forza per sovvertire la lettura e la fruizione del territorio. È stato un incontro stimolante sia per i progetti presentati con una lunga, allegra car-

rellata, sia per le citazioni storiche, sia per l'invito a saper vedere e progettare diversamente lo spazio urbano, cittadini del futuro. Siamo all'altezza? Propongo riflessione.

Il 22 aprile c'è stato l'incontro con l'architetto Louis Kahn, uno dei più geniali architetti del xx secolo, "architetto dell'eccezione". Scomparso nel 1974.



Louis Kahn

Si è trattato naturalmente di un incontro virtuale, la vita e le opere di Kahn attraverso un film documentario girato dal figlio, Nathaniel, che aveva 11 anni alla morte del padre, morte avvenuta in piena solitudine, all'interno di un bagno della Penn Station di New York. Il film, *My Architect*, candidato all'Oscar nel 2004 è una storia di amore attraverso cui il figlio, mai riconosciuto, compie un viaggio alla scoperta del padre.

Louis Kahn. nato in Estonia nel 1901 emigra, insieme alla famiglia, poverissima, negli USA a 4 anni. Dopo la laurea in architettura nel 1924 comincia una brillante carriera che lo porterà in giro per il mondo. La sua grandezza è quella di comprendere il momento di stanchezza del movimento moderno negli anni 50, e di riferirsi alla Storia come amico, "il passato come amico", amico a cui si chiede aiuto in momenti di difficoltà, ponendo quindi al centro della riflessione i contenuti dell'architettura. Non è un caso che i suoi progetti più importanti siano tutti pubblici, di grande ispirazione profetica e simbolica, per questo lo chiamo architetto dell'eccezione. E penso alla sede del Parlamento del Bangladesh, a Dacca, alla sinagoga Mikveh Israel, al museo d'arte Kimbell, l'istituto di Ricerca Medica a Philadelphia.

Kahn crede nelle istituzioni democratiche e rivendica la necessità di attribuire al tema una forza espressiva ed eloquente, altamente evocativa.

Il viaggio alla ricerca del padre tocca mete tra loro molte distanti dalle coste del New England, a Gerusalemme, dalla California al Bangladesh. Lungo questo affascinante itinerario attraverso lo spazio ed il tempo di una esistenza complessa ed articolata si incontrano una serie di personaggi che hanno avuto a che fare con lui: i tassisti di Philadelphia, i colleghi famosi Frank O.



Salk Institute La Jolla, California.

Gehry, Philip Johnson e I. M. Pei, i clienti, le persone che vivono le sue architetture. Ne emerge il ritratto di un uomo unico, difficile, affascinante tanto teso alla ricerca della verità e della chiarezza nel suo lavoro di architetto quanto misterioso e disordinato nella vita privata. E l'amore di un figlio.

L'ultima serata di questa edizione, tenutasi a Monza il 15 maggio ha avuto come ospite l'architetto Cini Boeri. Laureatasi al Politecnico di Milano nel 1951, dopo una lunga collaborazione con Marco Zanuso, Cini Boeri inizia la propria attività professionale nel 1963, occupandosi di architettura civile, e disegno industriale. Ha progettato in Italia e all'estero case unifamiliari, appartamenti, allestimenti museali, uffici, negozi dedicando grande attenzione allo studio della funzionalità dello spazio ed ai rapporti psicologici tra uomo ed ambiente. Nell'ambito del disegno industriale si è occupata in modo particolare del progetto di elementi per l'arredo e di componenti per l'edilizia. Diverse sue realizzazioni sono presenti in musei ed esposizioni internazionali. Ha lavorato a Monza in diverse occasioni ma certamente la più importante è stata la collaborazione per il Museo del Duomo di Monza sezione Gaiani inauguratasi nel 2007.

Freschissima e sorridente ha tenuto per noi una conversazione imperniata soprattutto sui progetti di architettura, lasciando in secondo piano i progetti di design che pure le sono valsi numerosissimi riconoscimenti. Milano negli anni 60 era un centro vivo di cultura, protagonista della rinascita, italiana. L'industria necessitava di nuovi oggetti per la casa, per l'ufficio. Ha quindi grande impulso il design inteso come soluzione dei problemi, ricerca di essenzialità, conoscenza dei materiali, anche nuovi, come la plastica, progetti che sappiano

unire funzione e bellezza. Cini Boeri dà vita ad oggetti durevoli, strumenti per migliorare la vita (ben diversamente di quello che poi sarà lo Styling soggetto alla moda che ha bisogno di un ricambio e di un'obsolescenza veloce).

Dalla collaborazione con le più grandi industrie, Knoll, Gavina, Arflex, Venini, Fiam, (per citarne solo alcune) sperimentando appunto nuovi materiali come il poliuretano, la plastica, il vetro, ha disegnato oggetti per l'arredo che tutti conosciamo: i divani Bobo, Gradual, la poltrona Ghost, il tavolo Lunario.

Tralasciando tutto ciò ha preferito portare il discorso sui progetti di ville, appartamenti e allestimenti museali da lei progettati, in cui si coglieva lo stretto legame fra architetto e committente e l'attenzione, nel tagliare gli spazi, ai ritmi di tutta la famiglia, di giorno e di notte, nonché quella al contesto ed ai materiali.

La serata si è conclusa con le immagini della Sezione Gaiani del Tesoro del Duomo di Monza.

Alle prossime

Marilù Biffis Faglia

§

XXIII Congresso Mondiale degli Architetti: l'architettura nella società globale

Il XXIII Congresso mondiale degli architetti, organizzato a Torino dal 29 giugno al 3 luglio dall'UIA (Unione Internazionale Architetti) e dal CNAPPC (Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori) ha riscontrato una partecipazione che certamente è possibile definire straordinaria sia dal punto di

vista quantitativo che da quello qualitativo.

Gli iscritti, provenienti da 119 diversi paesi, sono stati oltre 10mila, i giornalisti accreditati 300, di cui oltre 100 stranieri, più di 600 relatori hanno animato oltre 100 sessioni di lavoro programmate al Lingotto di Renzo Piano.

Alcuni grandi nomi della cultura architettura mondiale, da Kengo Kuma a Massimiliano Fuksas, da Mathias Klotz a Peter Eisenman, da Terunobu Fujimori a Dominique Perrault, hanno tenuto le loro affollatissime lectio magistralis nel Palavela progettato da Pier Luigi Nervi.

Incontri, conferenze, dibattiti, mostre e numerosi eventi collaterali per alcuni giorni hanno trasformato Torino nella capitale mondiale della nostra disciplina, fornendo una panoramica trasversale ai molti argomenti che collegano architettura e società, focalizzando l'attenzione dei partecipanti su quali forme, architettoniche, economiche e sociali, possano garantire al nostro pianeta uno sviluppo equilibrato e maggiormente attento alla qualità della vita di chi lo abita.



Un'immagine del Congresso

Il serrato confronto tra progettisti, scrittori, teorici dell'architettura, politici, sociologi, filosofi, economisti, liberi professionisti e rappresentanti del sistema ordinistico provenienti da tutto il mondo ha quindi avuto l'ambizione di stimolare il superamento di un approccio ai temi progettuali caratterizzato da quella eccessiva autoreferenzialità, sia nella formazione che nelle istituzioni e nella stampa di settore, che nella prassi quotidiana molto spesso determina la sostanziale incapacità del progetto architettonico di confrontarsi fattivamente con le contraddizioni del mondo reale.

In quest'ottica la volontà espressa dagli architetti mondiali di comprendere meglio una società sempre più complessa e diversificata per potervi incidere in modo maggiormente consapevole è probabilmente sostanziata dal bellissimo intervento che il Premio Nobel per la Pace 2006 Muhammad Yunus ha tenuto di fronte ad una platea attenta e commossa, dimostrando come, anche partendo da piccole azioni fatte con amore e consapevolezza, sia possibile cam-

biare il mondo, o comunque almeno contribuire a renderlo migliore.

Il congresso ha quindi colto il proprio obiettivo di stimolare una concreta e fattiva riflessione su temi di grandissima importanza, non solo per la categoria dei progettisti, determinando, come ben esplicitato nel documento finale, una precisa assunzione di responsabilità rispetto al ruolo ed alle responsabilità degli architetti nella società contemporanea e definendo i principali obiettivi politici e culturali che nei prossimi anni l'UIA ed i Consigli Nazionali dovranno perseguire.

Al di là di ogni legittima soddisfazione sul positivo esito organizzativo, culturale, mediatico e politico di un congresso che ha avuto la capacità di interessare alle tematiche trattate anche media e soggetti normalmente estranei al mondo dell'architettura, è utile riflettere, partendo dall'evento torinese, sul ruolo che le sempre più numerose manifestazioni dedicate all'architettura stanno assumendo nella società contemporanea.

Se è vero che la stampa di settore - intendendo con questo termine tutta la vasta galassia di mezzi di comunicazione anche immateriali che caratterizzano la società contemporanea - ha sempre avuto, in particolare nel nostro paese, un ricca produzione, si deve rilevare come, negli ultimi anni, si sia sviluppata una sempre maggiore attenzione dei media nei confronti della nostra disciplina.

Pur se spesso in modo superficiale o demagogico, l'architettura e gli architetti hanno ritrovato un ruolo ed un protagonismo che anche solo sino a quindici anni fa era impensabile; dai grandi processi di trasformazione urbana ai grattacieli firmati dalla archistar di fama mondiale, dai musei della cultura globale alle boutiques del lusso planetario, l'architettura e le sue griffes hanno trovato la loro nuova popolarità e riconoscibilità presso la società del terzo millennio.

Oltre ad una rinnovata attenzione dei media, spesso concentrata su opere o personaggi simbolici, si è così determinato un ricco calendario di eventi locali, nazionali ed internazionali, dedicati alla riflessione ed alla diffusione della cultura architettonica.

Se solo ci rivolgiamo all'affollato panorama nazionale possiamo notare come, accanto alle iniziative proposte da storiche istituzioni quali la Triennale di Milano o la Biennale di Venezia, sono cresciuti molti nuovi eventi che tendono a presentare l'architettura ad un pubblico sempre più vasto, differenziato e non specializzato: da Festarch curata a Cagliari da Stefano Boeri

al Città Territorio Festival organizzato a Ferrara da Francesco Ermani, dai premi di architettura alle tante conferenze, mostre ed iniziative che gli ordini e le associazioni locali organizzano sul territorio italiano, il calendario degli eventi è sempre più ricco e diversificato.

In tale contesto sembra che la richiesta di parlare di architettura sia sempre più forte e diffusa come un segnale della volontà di conoscere e capire le trasformazioni che segnano le nostre città e le nostre vite, determinando il superamento di una visione disciplinare unicamente rivolta alla realizzazione del singolo manufatto architettonico e contribuendo concretamente a determinare l'evoluzione dell'architetto in un operatore territoriale pienamente consapevole del proprio ruolo sociale, capace di cogliere i contraddittori, ma stimolanti, segnali che provengono dalla società contemporanea.

Simone Cola

§

Salviamo Sagunto

Il teatro romano di Sagunto

Il restauro del teatro romano di Sagunto, nonostante l'interesse culturale suscitato dall'innovativo progetto di Grassi e Portaceli, la vincita di molti premi di architettura ed il sostegno di quasi tutte le riviste internazionali, è stato da sempre oggetto di interminabili polemiche, alimentate da forze politiche conservatrici. Il progetto, basato sul presupposto di resti-

tuire all'edificio, costruito nel I secolo d.C., l'originaria unità architettonica che l'età e gli interventi precedenti avevano compromesso, è stato ultimato nel 1993, con il sostegno e l'approvazione delle autorità competenti e della stessa comunità locale, alla quale, dopo la legge sul Patrimonio Storico del 1985, il Ministero della Cultura lo ha sottoposto affinché potesse esprimersi nel merito. Nel gennaio 2008, dopo 17 anni di contesa giudiziaria, le richieste di abbattimento delle opere realizzate e di riconduzione del teatro alla sua condizione iniziale sembravano finite, una sentenza definitiva del Tribunale supremo di Madrid obbliga a demolire entro 18 mesi le gradinate in pietra calcarea e il muro della scena fino ad un metro e mezzo di altezza. Di fronte a questo atto di grave arretratezza culturale, architetti, intellettuali e artisti spagnoli, con l'appoggio dei professionisti di tutto il mondo della cultura e delle arti, hanno sottoscritto un manifesto che auspica il necessario ripensamento delle autorità competenti, così da evitare la demolizione, mantenendo in vita uno spazio che dà lustro alla vita culturale ed economica della città di Sagunto.

L'esposizione del progetto, con 32 disegni originali, alcune foto e un modello in legno, promossa dalla Consulta Regionale Lombarda degli Ordini degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, si è proposta di sostenere, nell'occasione del XXIII Congresso mondiale degli Architetti a Torino, il manifesto di denuncia dell'anacronistica ed assurda sentenza.

Costruire sul costruito

L'opera dell'architetto ha dovuto sempre confrontarsi con quanto è stato pensato e



Teatro romano Sagunto - Giorgio Grassi, Manuel Portaceli

realizzato in tempi diversi. In assenza di "Carte del Restauro", il passato ci ha trasmesso città stratificate di accostamenti di stili e sovrapposizioni di funzioni. Un esempio per tutti il lungo periodo di passaggio tra antichità e medioevo che ha visto la trasformazione topografica e urbanistica di Roma da capitale dell'impero a centro della cristianità, in cui la presenza di grandiosi resti delle costruzioni di età classica ha dovuto convivere e svilupparsi con nuove strutture, caratterizzando il paesaggio della città.

Il tema del costruire sul costruito, cioè del rapporto fra rinnovamento e conservazione, è di grande attualità con le polemiche del neo-sindaco di Roma sull'intervento di Meier a protezione dell'Ara Pacis a Campo Marzio e la sentenza della Corte suprema di Spagna che sancisce il ritorno a rovina del teatro romano di Sagunto.

È meglio un luogo museale solo da vedere o un luogo da vivere recuperandone il valore simbolico e funzionale? Ci si deve limitare ad effettuare gli interventi necessari per interrompere il disfacimento delle rovine e per proteggerle dalle intemperie e dall'assalto dei turisti, lasciandole così come sono per poterle osservare e ammirare? O è più opportuno rifunzionalizzarle, riportandole ad un loro uso "pratico"? Attorno a queste domande si muove il dibattito sul modo di intendere il restauro di un monumento dell'antichità, dimenticando troppo spesso che l'architettura è tanto più interessante e di pregio quanto più si dimostra capace di esser ripensata nella continuità e discontinuità del suo farsi. Spetta agli architetti il saperla fare e rifare ricercando sempre l'indispensabile unità nel ricomporre gli strati della costruzione attraverso il tempo. Un corretto dialogo tra vecchio e nuovo offre l'opportunità di reinterpretare le strutture esistenti, migliorandone la destinazione d'uso o originandone una nuova.

Coerente con questa interpretazione, il progetto di Giorgio Grassi e Manuel Portaceli a Sagunto si basa sulla possibilità di realizzare l'idea del "teatro romano", del "suo spazio originario, restituendo, mediante la costruzione del suo volume unitario, le originarie gerarchie di spazi e luoghi e non prescindendo dal fatto che il teatro debba essere ridestinato ad assumere, anche mediante il suo uso, il ruolo di elemento rappresentativo della comunità locale.

Non restauro quindi di tipo conservativo, tendente a mantenere in termini filologici e storicistici l'identità storica del monumento, così come ci è pervenuta, né restauro ripristinativo, atto a ricomporre le parti stilistiche primitive, o ad eliminare tutte le stratificazioni successive, in quanto diverse stilisticamente dalle originarie e causa della loro modificazione. Ma progetto di rifunzionalizzazione ed adeguamento

atto a superare la lettura romantica del monumento e a restituire la dimensione originaria del teatro antico.

Ferruccio Favaron

§

Giovani architetti

Il quadro nel quale operano i professionisti afferenti al mondo dell'architettura da qualche tempo non è propriamente motivo di vanto ed orgoglio. Credo che nessuno arrossirà se affermiamo che l'architettura italiana è da tempo "sottotono" rispetto a quella europea. E non sveliamo certo un segreto se diciamo che con sempre mag-



Associazione Nazionale Giovani Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori

gior frequenza i nostri colleghi europei assumono nel nostro Paese incarichi importanti, portando a compimento architetture brillanti, esemplari, di altissimo livello, sovente assai distanti, per livello qualitativo, dalle realizzazioni che costellano il nostro amato stivale.

Forse, parte della ragione per la quale degli "stranieri" varcano le nostre frontiere, può essere dovuta ad una esterofilia di cui l'Italia soffre da qualche decennio, ma, forse, parte della questione sta nel fatto che il livello della progettazione nostrana fatica ad esprimere appeal verso la classe dirigente. E quei pochi esempi di buona architettura italiana sono delle rare eccezioni che confermano, ahì noi, la regola.

In questo contesto che può apparire statico ai più, forse pochi sanno che invece gli ordini professionali, le associazioni ed i gruppi giovani, stanno seriamente ed assiduamente operando per cambiare lo stato delle cose. Ed è anche probabile che pochi sappiano che gli addetti ai lavori hanno - da tempo - piena ed assoluta consapevolezza di questa situazione che stenta a

risolversi; situazione che peraltro si rivela più frustrante e scoraggiante quando si pensa all'impegno profuso per imprimere una svolta tanto attesa. Già nel primo congresso nazionale del CNAPP, tenutosi a Bari nel 2003, preso atto che il territorio e le condizioni di vivibilità erano uno specchio impietoso di questo affanno, si individuò con arguzia, che dalla compartecipazione e dal coinvolgimento delle figure sociali e dei diretti fruitori nel processo ideativo delle "opere architettoniche" si sarebbe potuto ricavare un siero utile a combattere l'avvelenamento del sistema. Questo processo è stato effettivamente innescato, e sotto il nome di "Democrazia urbana", cinque anni dopo, al successivo congresso nazionale di Palermo del 2008, dalla discussione sui positivi effetti di questo nuovo indirizzo, è scaturito il convincimento a continuare su questa strada verso un obiettivo ancora più impegnativo: quella della Qualità. Visto infatti che l'allargamento verso la popolazione dei processi decisionali di intervento sul territorio ha prodotto delle trasformazioni più "riuscite", ora il momento è divenuto quello di portare la ricerca architettonica a dei livelli qualitativamente più alti, in grado di confrontarsi serenamente con quelli espressi in Europa. La frontiera che si vuole raggiungere quindi nel prossimo periodo è quella espressa dallo slogan coniato all'ultimo congresso nazionale di Palermo: "Democrazia Urbana per la Qualità: Conoscenza-Competizione-Innovazione", dal quale si evince chiaramente che attraverso la diffusione della cultura, attraverso i concorsi ed attraverso la ricerca si reputa possibile ottenere un più alto livello qualitativo della "Produzione Architettonica".

Questo nuovo obiettivo si configura come una sfida assai più difficile perché necessita un cambiamento che riguarda la sfera organizzativa del mondo professionale. Maggiore ricerca, maggiore competizione, possono passare solo attraverso figure professionali evolute in grado di dedicare risorse importanti verso un nuovo modo di affrontare la professione, fatto di sperimentazioni, di concorsi, di dibattiti, fatto cioè da un atteggiamento professionale piuttosto inusuale per il mondo dell'architettura italiana. La misura della difficoltà e dell'ambizione di questo nuovo traguardo è tutta scritta nel rapporto CRESME 2008, commissionato dal CNAPP all'inizio di quest'anno per fotografare lo stato dell'arte del mondo della nostra professione, in vista del congresso di Palermo poc'anzi menzionato e del congresso mondiale degli architetti tenutosi a Torino. Questo rapporto mette a nudo una situazione che già si ipotizzava, e che si è rivelata desolante una volta posta a raffronto con quanto avviene in Europa. Per sommi capi, infatti,

è emerso che:

- l'Italia è il Paese con il maggior numero di architetti iscritti agli ordini professionali: in media 1 ogni 450 abitanti, contro la media Europea di 1 ogni 1.353;
- la dimensione media degli studi professionali è di 1,2 addetti/unità;
- nessun Italiano compare nelle classifiche delle principali imprese di architettura mondiali.

Da questi dati, dai quali emerge tutta l'urgenza di perseguire con la massima precedenza gli obiettivi posti a Palermo, affiora però anche un dato che riguarda i giovani: esiste un significativo apporto di nuovi iscritti agli ordini professionali, con segnata tendenza al rialzo. Il valore di questo dato è importante. I nuovi iscritti, infatti, appartengono a quelle nuove generazioni che vengono definite "post erasmus", ovvero quelle che hanno potuto riscontrare - direttamente o per esperienze riportate da amici vicini - il forte scollamento tra la realtà Italiana e quella Europea di cui si accennava sopra perché hanno avuto, prima ancora di iniziare la professione, l'opportunità di capire come operano gli architetti europei e come questi riescano a mantenere vivace la ricerca architettonica nella pratica quotidiana dell'attività professionale. Effettivamente queste "nuove leve" hanno potuto constatare che il lavoro dell'architetto in Europa è fatto di collaborazione interprofessionale tra professionalità disparate e specializzate in settori specifici, di messa a sistema di conoscenze, di sinergie. E tornati in Italia con questa illuminazione, dopo lo sconforto iniziale, hanno capito la necessità di dover costruire anche nel proprio Paese un contesto analogo, con tutte le difficoltà di farlo in un territorio per nulla pronto ad accoglierlo. Ma di più: la stessa possibilità di comprendere l'atteggiamento dei colleghi europei verso l'architettura stessa, ha fatto capire loro che architettura non è solo quella dei fasti del passato sui quali si coccola il nostro Paese, ma è anche il coraggio di osare, di confrontarsi con le tradizioni e di cercare nuovi orizzonti espressivi fatti di una nuova cultura del moderno.

Su queste nuove conoscenze e queste nuove consapevolezza si basa tutto l'apporto che i giovani stanno dando al mondo delle professioni. Primo tra tutti la spinta verso la formazione di nuovi raggruppamenti interprofessionali, nei quali fanno convergere le esperienze acquisite e la voglia di imprimere il cambiamento tanto sperato. E lo fanno dentro e fuori le istituzioni, ma in entrambi i casi coinvolgendo tutte le realtà associative ed istituzionali afferenti il mondo dell'architettura. La nuova frontiera sembra essere proprio la messa a sistema, la sinergia tra persone e istituzioni, secondo il modello di Democrazia urbana tracciato già cinque

anni fa a Bari.

Al congresso Mondiale di Torino di quest'anno questa situazione si è manifestata in tutta la sua dimensione: tanto le associazioni giovanili quanto le commissioni giovani degli ordini professionali hanno testimoniato la propria presenza ma soprattutto hanno presentato le proprie idee, le iniziative in corso e quelle concluse. Tanto fermento c'è in queste realtà che è già sorto tra le associazioni giovanili un coordinamento nazionale, e tanto è il senso del sistema che in molte delle iniziative promosse e presentate a Torino si è vista una trasversalità tra associazioni, istituzioni ed imprese del settore che era fino ad oggi sconosciuta. E tutte queste novità si muovono nel campo della ricerca della qualità, dell'innovazione e del miglioramento della qualità della vita nelle nostre case e nelle nostre città.

Questo sembra essere il segnale più concreto ed incoraggiante sino ad oggi riscontrato. E non è poca cosa perché il rinnovamento arriva direttamente da chi opererà nel mercato dei prossimi anni. Certamente, l'arma migliore dei giovani è quella di cogliere l'attuale situazione come effettivo stato dell'arte dal quale iniziare una nuova scalata, scevri da nostalgie o conservatorismi che generalmente inibiscono la possibilità di affrontare nuove sfide con spirito creativo e costruttivo. La grande capacità di fare sistema, di mettersi in gioco, di generare sinergie sembra appartenere al dna delle nuove generazioni, accompagnata ad una capacità di comunicare e di trasmettere, data la particolare padronanza di tutti i nuovi sistemi di comunicazione, che fino ad ora non si era mai vista. E queste caratteristiche sembrano essere in piena assonanza con i solchi tracciati negli ultimi congressi di Bari, di Palermo e perfino a quello di Torino il quale aveva come slogan appunto "Transmitting architecture".

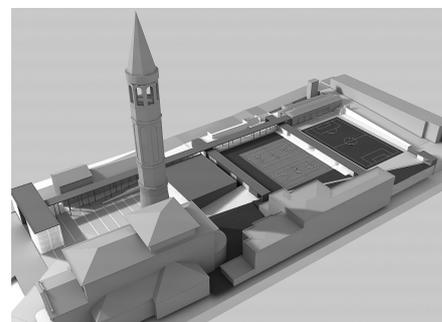
Chi scrive è un giovane architetto, che crede fortemente in questo processo di innovazione perché lo vive. La forte speranza e la grande paura è che non si generino nuovi individualismi che potrebbero disgregare in un lampo tutti gli sforzi messi in campo. Per poter proseguire su questa strada abbiamo anche grande bisogno dell'apporto dei nostri colleghi senior, a quali chiediamo tutta la collaborazione che ci vorrà dare e tante occasioni di confronto in cui mettere a sistema l'incoscienza delle nostre idee con l'esperienza che hanno maturato, per poter costruire un modello italiano capace di produrre architetture di alto livello, per poter concorrere con gli amici europei a costruire un'Europa più bella e vivibile, per tornare ad essere fieri di quello che gli architetti Italiani progettano, dentro e fuori il proprio paese.

Patrik Spreafico

CONCORSI

Premio Architettura Cultura & Sport

Il gruppo di progettazione costituito dagli Architetti lecchesi Mario Redaelli, Patrik Spreafico e Tommaso Giudici è risultato vincitore della seconda edizione del Premio Nazionale di Idee di Architettura dal Tema "Architettura Cultura & Sport" indetta dal Consiglio Nazionale degli Architetti e dalla Di Baio Editore con il coinvolgimento attivo della Pontificia Commissione dei Beni Culturali della Chiesa, della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI), e della Società di Consulenza e Assistenza Impiantistica Sportiva (SCAIS).



Modello del progetto

L'idea progettuale è stata giudicata vincitrice in quanto ha proposto la riqualificazione di un "vuoto urbano" importante situato a ridosso del centro storico di Lecco in funzione di aggregazione sociale. Questa operazione include nell'intervento di recupero anche una notevole porzione di lotto oggi occupata da strutture industriali fatiscenti. L'operazione pertanto prevede di potenziare il luogo, come previsto dal bando, con impianti sportivi e relativi servizi all'aperto e al chiuso, come la palestra e il nuovo centro parrocchiale. La finalità ultima, risolta positivamente, è pertanto quella di relazionarsi con la città.

L'area di progetto, compresa fra le via S. Nicolò, Ongania, Parini ed il sagrato della Basilica di S. Nicolò, si trova a ridosso del centro storico della città ed ha una superficie di 16.700 mq. Da sempre quest'area ha costituito una "cerniera" tra la città storica e l'espansione urbana degli anni '20 del XX sec. ma oggi ha perduto la sua identità di conseguenza necessita di essere riprogettata per tornare ad attrarre a sé la popolazione. La parte alta del lotto è sostanzialmente inutilizzata in quanto è occupata dai capannoni industriali dimessi ed è inoltre separata fisicamente dall'intorno a causa della presenza di un muro di cinta alto al punto di inibire la percezione dell'intera area oggetto di studio. La zona

di pertinenza dell'Oratorio invece, a causa della fatiscenza delle strutture e l'inadeguatezza degli spazi esterni, ha perso la sua funzionalità e la capacità aggregativa: sono solo un ricordo le grida dei ragazzi durante le partite di calcio domenicali, le litanie nel mese di maggio e la musica del Teatro che riempivano la città e ne scandivano le stagioni. Tutto ciò rende oggi questo luogo un "vuoto urbano" che deve urgentemente essere reinterpretato per ridare alla città un punto di aggregazione e di crescita.

Il progetto prevede perciò l'insediamento di funzioni di grande richiamo come strutture sportive, aree gioco, luoghi di ritrovo, che si posizionano straordinariamente attorno alla Basilica. I nuovi corpi di fabbrica si esprimono volutamente attraverso un linguaggio architettonico d'avanguardia che, per contrasto con quello della Basilica, mostri quanto la Chiesa non abbia mai smesso di dialogare con le nuove generazioni.

La scelta principale è stata perciò quella di eliminare il muro di recinzione esistente per aprire nuovi accessi e favorire la massima permeabilità dell'area.

Per agevolare la fruizione dei luoghi si è pensato di introdurre un percorso pedonale dolcemente inclinato e coperto da una pensilina che risolvesse il brusco dislivello di circa 5 m che oggi "spacca" l'area in due parti. Questo percorso diviene quindi l'asse portante del progetto, lungo il quale si attestano tutte le nuove funzioni e gli accessi ai servizi che emblematicamente unisce due capannoni esistenti (gli unici recuperabili) posti a nord, con il nuovo Centro Parrocchiale posto a sud.

Nel dettaglio, il progetto prevede:

- la realizzazione di un polo sportivo nella parte a nord, con un campo da calcio e due campi da basket, completi di spogliatoi e



Modello del progetto

depositi interrati, oltre che di biglietteria per il controllo degli accessi e la gestione dei campi, il tutto circondato da spazi aperti di socializzazione e svago.

- il riuso dei due capannoni come spazio polifunzionale, parte legato alle attività sportive e parte per attività culturali legate alla vita della città, completo di spazi di servizio;

- la realizzazione di una nuova Palestra, costruita nel punto di cambio di quota dell'area, in maniera da potersi aprire sulla grande "corte urbana", ed assolvere alla necessità di ospitare anche grandi riunioni;
- il recupero funzionale della cappella neogotica e del Teatro Parrocchiale, che potranno essere resi accessibili direttamente dal nuovo percorso inclinato, eliminando le scomode gradinate esistenti;
- la demolizione del pericolante Centro Parrocchiale esistente e la realizzazione, nello stesso luogo, di un nuovo edificio che possa ospitare aule per la catechesi e per la gestione della Parrocchia. Particolare valore hanno i caratteri architettonici di questo fabbricato adiacente alla Basilica: rispetto all'immobile esistente, il progetto prevede una ridefinizione del volume, più basso e più corto, in modo da ridare alla Basilica ed il suo campanile la giusta spazialità. A continuazione del percorso inclinato e coperto, questo nuovo edificio presenta una grande apertura centrale che dona all'area una straordinaria apertura

sulla città e verso il suo simbolo, il lago di Lecco. Non solo, ponendosi a confronto con il portale di ingresso della Basilica, questa porta vuole significare che far parte della Chiesa significa preghiera e culto, ma anche entrare in un mondo fatto di accoglienza, vita comunitaria, gioco, condivisione;

- la ridefinizione degli spazi esterni del Centro Paolo VI e della Scuola dell'Infanzia, così da garantire un "filtro" tra tali edifici che necessitano una maggiore intimità ed il nuovo complesso religioso-sportivo;

- il prolungamento del Sagrato della Basilica sin dentro la "corte urbana" su cui si affacciano il Centro Parrocchiale, la cappella neo-gotica, il teatro Parrocchiale e la Palestra, a metaforica ricucitura della città con l'area di progetto;

- la realizzazione di due piani di autorimesse interrate per garantire la massima accessibilità dell'area ed il minimo impatto ambientale dell'intervento sulla città.

Mario Redaelli

ARCHITETTURA CONTEMPORANEA IN BRIANZA

Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista

Via Di Vittorio, via Fratelli Rossetti, Desio, 1994-1999

Gli architetti torinesi Gabetti e Isola, vincitori di un concorso a inviti nel 1994, hanno concepito un edificio a pianta quadrata che ripropone la copertura a capanna delle chiese paleocristiane. All'incrocio delle due vie che delimitano il lotto d'intervento si erge la torre campanaria che definisce il sagrato sottostante come fulcro esterno dal quale si snodano i porticati scanditi dalla successione delle colonne in mattoni faccia a vista. L'atrio, gli spazi degli uffici e dei servizi raccordano i due ambienti circolari del sagrato e della sala principale destinata al culto. Le grandi aperture, parzialmente schermate con i tradizionali motivi a nido d'ape, filtrano la luce proveniente dall'esterno, mentre l'utilizzo dei blocchi in cemento colorato posti a corsi alternati, intervallati dai mattoni faccia a vista dei marcapiani, caratterizzano le facciate interne ed esterne. L'edificio, posto ai confini dell'abitato e affacciato sulla strada provinciale Desio-Bovisio, si erge sull'intorno con una sua esuberante espressività, quasi a voler imporre un carattere antidomestico della dimensione collettiva, in contrapposizione ad un consolatorio paesaggio privatizzato circostante.



Planimetria del progetto



Chiesa San Giovanni Battista - Gabetti e Isola

Patrizia Girondi, Fabrizio Pellegrino, Chiesa parrocchiale San Giovanni Battista, in Sergio Pace, Luca Reinerio, Architetture per la liturgia. Opere di Gabetti e Isola, Skira, Milano 2005, p.p. 104-113.

F. Dal Co, A. Guerra, M. Morresi, Gabetti e Isola. Catalogo delle opere, Electa, Milano 1996, pp. 275-278

G. Arosio, Chiese nuove verso il terzo millennio. Diocesi di Milano 1985-2000, Electa, Milano 2000, pp. 118-121

Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, Desio, Milano, Italia, in Zodiac, 21, 1999, pp. 120-129

P. Stefanato, Desio ha una nuova chiesa, in Dedalo, XV, 2, 1999, pp. 30-31

A. Bugatti, Il culto secondo noi, in Costruire, 198, 1999, pp. 116-118

Francesco Redaelli

Giovinno d'oro

Con viva soddisfazione abbiamo appreso dell'attribuzione del Giovinno d'oro 2008 da parte dell'Amministrazione Comunale all'ingegnere Franco Gaiani, nostro socio, tesoriere storico e nostro Presidente. A lui ed alla consorte Titti le nostre felicitazioni.

Proponiamo qui la motivazione dell'importante riconoscimento.

"L'ing. Franco Gaiani ha donato l'ampliamento del Museo e Tesoro del Duomo, una nuova sezione dedicata al padre Carlo Gaiani che ripercorre le vicende a partire dal 1300.

Un atto di grande generosità rivolto alla valorizzazione della cultura dell'arte e della storia di Monza legate alla regina Teodelinda fondatrice del Duomo. Con la moglie Titti ne ha curato sia l'ideazione che la realizzazione e la gestione con grande competenza, passione e dedizione. Quest'opera è un dono alla città di Monza ed alla sua cultura europea che in questo nuovo spazio espositivo può meglio essere conosciuta ed ammirata nelle sue più autentiche radici di unicità e bellezza.."

Marilù Biffis Faglia

16 Febbraio 2009

Architettura e musica.

Ciclo Palladio

Si tratta di una seconda giornata da trascorrere a Vicenza. Il programma prevede, alla mattina, una visita alle architetture palladiane e al pomeriggio una visita guidata al Teatro Comunale Citta' di Vicenza progettato dall'arch. Gino Valle e inaugurato nel 2007.

Alla sera, presso questo auditorium, si ascolterà un Concerto dell'Orchestra del Teatro Olimpico di Vicenza con musiche di G. Rossini, D. Sostakovic e F. J. Haydn, continuando così il percorso "Architettura e Musica".

Collegio Architetti e Ingegneri di Monza

Sede legale:

via Padre Reginaldo Giuliani 10

20052 Monza

Tel. 346 3201991 (lunedì e giov. h 10-12)

Fax. 039 330050079

segreteria@collegioarching-monza.it

Quote annue di iscrizione 2009:

neolaureato € 15,00

aderente € 40,00

ordinario € 50,00

sostenitore € 90,00

c/c postale n. 53016200 - Monza

Tramite bonifico bancario:

Collegio di Monza Architetti e Ingegneri

Banca Regionale Europea

Filiale di Monza 121

c/c 000000015972

Codice IBAN:

IT32T0690620400000000015972

Consiglio direttivo 2008/2009:

Presidente Arch. Chiara Ongaro

Vicepresid. Arch. Fabrizio Bonafede

Tesoriere Ing. Filippo Caravatti

Segretario Ing. Paolo Ronconi

Consiglieri Ing. Giuseppe Cusmano

Arch. Gianni Grassi

Arch. Cristina Molteni

Collegio dei Probiviri

Arch. Carlo Bartoli

Ing. Franco Gaiani

Arch. Gerardo Genghini

Notiziario

Direttore: Michela Genghini

Redazione: Cristina Molteni

Art direction: Paolo Bartoli

Reg. Tribunale di Monza n. 1530

del 14/7/2001

Stampa: La Tipografia Monzese via Magenta, 20 - Monza

COMPLIMENTI

Compasso d'oro

Ci complimentiamo con Bartoli Design per l'assegnazione del XXI Compasso d'oro ADI per il progetto della sedia R606 UNO di Segis in collaborazione con Fauciglietti Engineering.



Sedia R606 UNO

Bartoli Design, Fauciglietti Engineering

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Per i mesi di dicembre, gennaio e febbraio stiamo preparando dei nuovi appuntamenti:

15 dicembre 2008

Architettura e vino.

Viaggi tra le architetture innovative

per i vini di qualità.

Ciclo Palladio

È prevista una giornata in Veneto per visitare a Bassano del Grappa la Distilleria Nardini (ampliamento progettato dall'arch. Massimiliano Fuksas) e a Vicenza la "Mostra di disegni e plastici del Palladio".

In via eccezionale, la mostra sarà aperta solo per il Collegio da Mauro Zocchetta, ordinatore delle opere esposte, che sarà guida insieme agli arch. Francesco Jannone e Serena Tellini, autori del progetto di illuminazione.

La visita del 15 dicembre è il primo evento di un ciclo che il Collegio intende dedicare a Andrea Palladio del quale si celebrano i 500 anni dalla nascita.

A gennaio 2009 seguirà una conferenza all'Oasi di San Gerardo dedicata al grande architetto.